

SANAHIN

Facoltà di architettura del
Politecnico di Milano.

Accademia delle Scienze dell'Armenia S.S.R.

3



Istituto di Materie Umanistiche della Facoltà di
architettura del Politecnico di Milano
Direttore Prof. Paolo Portoghesi

Accademia delle Scienze dell'Armenia S.S.R. sezione
delle Arti, Yerevan
Direttore Prof. Rouben Zarian
Coordinatore e promotore degli scambi culturali italo-
armeni: arch. Armen Zarian

Missione scientifica in Armenia S.S.R. 1967/1969
ricercatori: Adriano Alpago-Novello, Haroutioun
Kasandjian, Armen Manoukian, Herman Kh. Vahramian
testo: O. Kh. Ghahpakhchian / Adriano Alpago-Novello

documentazione fotografica:

Adriano Alpago-Novello / foto 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9,
10, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 25.

Armen Manoukian / foto 7, 11, 12, 13, 17, 21, 26, 27.

rilievi: studio P. Favole

da originali di O. Kh. Ghahpakhchian

traduzioni: dall'armeno — Armen Zarian;

in inglese - Susan Bassnett e Gisella Waldman.

L'architettura armena è stata nei primi decenni del se-
colo al centro di una vivace polemica tra le teorie
« orientaliste » dello Strzygowski e quelle « occidentali
romane » di Rivoira, a proposito dell'origine dell'archi-
tettura medioevale. Superato da tempo il dilemma Orien-
te-Roma, resta innegabile la posizione di « ponte » che
all'Armenia compete per la sua stessa posizione geo-
grafica e per le vicende storiche.

Talora semplicisticamente considerata come area peri-
ferica del mondo bizantino, anche perchè in genere stu-
diata senza la possibilità di una documentazione diretta
ed in situ, l'architettura armena è l'oggetto di una ricer-
ca in atto nell'ambito della Facoltà di Architettura di Mi-
lano, in stretta collaborazione con l'Accademia delle
Scienze dell'Armenia S.S.R., Istituto delle Arti.

La presente collana di « Documenti », si propone di pre-
sentare per la prima volta la serie dei principali esempi
dell'architettura armena fornendo di ciascun monumento
una esauriente e per lo più inedita illustrazione fotogra-
fica, nonchè la serie completa dei rilievi, commentati da
uno o più brevi saggi introduttivi di carattere storico-critico
ed illustrativo.

I testi sono opera di professori dell'Accademia delle
Scienze dell'Armenia S.S.R. e di ricercatori italiani, of-
frendo così anche in questo senso una stimolante e
nuova testimonianza di collaborazione culturale tra gli
studiosi dei due paesi.

During the first decades of the XX century, Armenian architecture
was the centre of a lively discussion between the "Orientalist"
theories of Strzygowski and the « western-Roman » theories of Ri-
voira regarding the origins of medieval architecture. Once the dilemma
between Rome and the East has been overcome, the position of Armenia
as a link between the two worlds because of its geographical position and
historical events becomes undeniable. Armenian architecture, which is
sometimes superficially considered as a peripheral area of the Byzantine
world (also because it has normally been studied without direct, "in situ"
documentation) is now the subject of a research conducted by the Department
of Architecture of Milan University, in close cooperation with the Institute
of Architecture of the Academy of Science of Armenia SSR. The aim of this
collection of "Documents" is to present for the first time a series of examples
of Armenian architecture, supplying for each monument, an exhaustive,
mostly unpublished collection of photographic illustrations as well as a
complete series of plans accompanied by one or more short introductory
historical, critical and illustrative essays. The texts were prepared by
members of the Armenian Academy and by Italian researchers, and are thus
a further proof of cultural cooperation between the scholars of two countries.



ll	u	a
ll	u	b
ll	q	g (h)
ll	q	d
ll	h	e (ye inizio parola)
ll	z	z
ll	h	e
ll	l	(i) (muta)
ll	th	th
ll	zh	zh
ll	i	i
ll	l	l
ll	kh	kh
ll	dz	dz
ll	k	k
ll	h	h
ll	tz	tz
ll	gh	gh
ll	dj	dj
ll	m	m
ll	y	y
ll	n	n
ll	sh	sh
ll	o (vo inizio parola)	o (vo inizio parola)
ll	tch	tch
ll	p	p
ll	dch	dch
ll	r	r
ll	s	s
ll	v	v
ll	t	t
ll	r	r
ll	ts	ts
ll	u	u
ll	ph o p	ph o p
ll	k	k
ll	o	o
ll	f	f
ll	ou	ou

Il complesso monastico di Sanahin (X-XIII sec.)

Il complesso monastico di Sanahin (X-XIII sec.)

profilo storico-illustrativo

di O. Kh. Ghalpakhtchian

dell'Accademia delle Scienze dell'Armenia S.S.R.

Sanahin is a monastic complex of great architectural interest in beautiful natural surroundings above the village of the same name, on the wooded slopes of Mount Tchantinler, at the far end of the wide, deep valley through which the river Debet flows. Between the X and the XIII centuries Sanahin (3) became one of the main religious and cultural centres of Armenia. In 979 with the establishment of the kingdom of Tashir-Tzoraguet and with the elevation of Sanahin to the position of a bishopric the monastery developed considerably. In mediaeval manuscripts Sanahin is mentioned since the beginning of the X century.

In the XI century, according to the historian Stephen of Taron, known as Asoghik, there were five hundred monks living and working in the monasteries of Sanahin and Haghabat. Around the end of the X century Sanahin was already the most important spiritual centre in the kingdom of Tashir-Tzoraguet and one of the most famous in Armenia. In the famous Academy, connected according to oral tradition to the name of Grigor Magistros of Pahlavouni, the mediaeval « liberal arts » were taught, as well as medicine, painting and, in particular, miniature. The monks of Sanahin were so wellknown that they were frequently sent abroad as ambassadorial advisors.

Sanahin's period of greatest splendour coincides with the flourishing kingdom of the Kiurikians and of the Zakarian princes (X-XIII centuries).

The Mongol invasion of 1235 caused a general decline of monastic life and the ensuing decadence of Sanahin.

During the invasions much of the monastery was destroyed, including the church of St. James, the X-century gavit, the monks' living quarters, the tomb of the Kiurikians and the XIII-century caravanserai. Decorations and frescoes inside the buildings were also destroyed.

The monastery of Sanahin is built over the foundations of an unknown IV-V century church of which only a few architectural traces remain. The individual buildings of the monastery, which date from different periods, are: the little church of the Virgin (St. Astvadzadzin) (4,5) with its gavit (6, 7, 8, 9), the larger church next to it dedicated to the Redeemer (Amenaprkich) (2) with its two gavits (15, 16), the Academy (17, 18), the round chapel of St. Gregory (19), the library (22, 23) and the bell-tower (27).

Of the architects who took part in the construction of the monastery we know the names of Varpet Zamhair (end of the XII, beginning of the XIII century) who renovated and restored the church of Amenaprkich, and of Bishop Stephen Sarkis who with his disciples Herapet, David, Hesou and Karapet, restored the churches of Amenaprkich and of St. Gregory, also the library

Complesso monastico di particolare valore architettonico, situato in un ambiente naturale incantevole, a monte del villaggio omonimo, sulle pendici boschive del monte Tchantinler, ai margini della profonda ed ampia vallata in cui scorre il fiume Debet, Sanahin (3) divenne, tra il X ed il XIII secolo, uno dei principali centri culturali e religiosi dell'Armenia. Nell'anno 979 col costituirsi del regno di Tashir-Tzoraguet e con l'elezione di Sanahin a sede vescovile, il monastero ebbe un notevole sviluppo. Nei manoscritti medioevali, Sanahin viene menzionato sin dagli inizi del X secolo.

Nell'XI secolo, secondo lo storico Stefano di Taron, detto Asoghik, nei conventi di Sanahin e Haghabat abitavano e lavoravano cinquecento monaci. Intorno alla fine del X secolo, Sanahin era già il centro spirituale più importante del regno di Tashir-Tzoraguet ed uno dei più famosi d'Armenia. Nella nota Accademia, legata, secondo la tradizione orale, al nome di Grigor Magistros di Pahlavouni, si insegnavano le « Arti liberali » del medioevo, come pure la medicina, la pittura e in particolare la miniatura. Per la loro notorietà i monaci di Sanahin venivano spesso mandati all'estero come consiglieri di ambasciate.

Il periodo di maggior splendore corrisponde al regno dei Kiurikian e dei principi Zakarian (X-XIII sec.); l'invasione mongola del 1235 causò un generale declino della vita monastica e la conseguente decadenza di Sanahin.

Durante le invasioni andarono irrimediabilmente perduti molti monumenti del complesso monastico tra cui la chiesa di S. Giacomo, il *gavit* del X secolo, le abitazioni dei monaci, la tomba dei Kiurikian, il caravanserraglio del XIII secolo; vennero anche distrutte le decorazioni e gli affreschi all'interno degli edifici.

Il convento di Sanahin sorge sopra le fondazioni di una chiesa ignota del IV-V secolo, di cui ci restano solo alcuni elementi architettonici. I singoli edifici del complesso, realizzati in epoche diverse, sono: la piccola chiesa della Vergine (S. Astvadzadzin) (4, 5) con il suo *gavit* (6, 7, 8, 9), la più grande chiesa a fianco, dedicata al Redentore (Amenaprkich) (2) con il suo *gavit* (15, 16), l'Accademia (17, 18), la cappella rotonda di S. Gregorio (19), la biblioteca (*matenadaran*) (22,23) ed il campanile (27).

Degli architetti che presero parte alla costruzione del monastero conosciamo i nomi del Varpet Zamhair (fine XII - inizio XIII secolo) che rinnovò e restaurò la chiesa di Amenaprkich, e del vescovo Stefano Sarkis che con i suoi discepoli Herapet, David, Hesou e Karapet restaurò le chiese di Amenaprkich, di S. Gregorio, la biblioteca ed il campanile.



Ci è noto inoltre il nome di Mkhithar che scolpì il *khatchkar* dedicato al figlio di Toute (1184), autore con molta probabilità anche delle sculture e delle decorazioni del *gavit*.

La composizione planimetrica del complesso è impostata secondo due assi ortogonali, con orientamento delle fronti a sera. Sotto l'aspetto volumetrico la composizione è organizzata secondo le diagonali del perimetro rettangolare che circonda l'insieme dei diversi edifici. Tale disposizione ha permesso di realizzare in una serie ordinata ed equilibrata i volumi degli edifici costruiti nello spazio di quattro secoli, anche al di fuori dell'organismo vero e proprio del monastero.

Collocate sugli assi longitudinale e trasversale della chiesa di Amenaprkitich (2), le due piccole chiese di S. Karapet e S. Sarkis entrano a far parte della composizione generale; i rapporti architettura-paesaggio che così vengono instaurandosi costituiscono un intervento su vasta scala, cui paiono restare subordinati l'aspetto formale e le particolari caratteristiche dei singoli edifici.

La chiesa di S. Astvazdadin (4, 5), costruita nel 934 da monaci armeni fuggiti da Bisanzio, è l'edificio principale e più antico del complesso di Sanahin. È del tipo delle sale a cupola (Kuppel-Halle) con quattro ambienti d'angolo, ed il volume esterno rigidamente bloccato. L'interno è semplice ed ampio (5), con pianta a croce ed una spiccata accentuazione data al nucleo centrale in cui il raccordo fra quadrato di base e cupola sovrastante è realizzato tramite originali trombe a cuscino. Di particolare interesse sono le sculture di quattro teste di animali inserite nei punti d'incontro degli archi del vano centrale. Singolare infine il modellino della chiesa (5), posto sotto l'arco di accesso alla sagrestia nord; per questa sua inconsueta collocazione è forse uno dei più antichi tra i modellini conosciuti. All'interno della chiesa si notano tracce di affreschi. Durante i restauri del 1652 venne rifatto il tamburo e la cupola, le facciate vennero in parte alterate ed i tetti rialzati.

La grande sala posta sul lato occidentale della chiesa di S. Astvazdadin, è in sostanza un *gavit* (6, 7, 8, 9). Costruito nel 1211 sotto il principato di Vatchè Vatchoutian, è un ambiente a tre navate (quella centrale in asse con la chiesa) larghe quanto alte, separate da due file di tre colonne, nettamente leggibili all'esterno della copertura e nei timpani triangolari della facciata ovest. Quest'ultima si presenta come una loggia con arcate binate e con frontoni triangolari. All'interno le colonne massicce sopportano le ampie volte a botte, scandite dal-

and the bell-tower. The name of Mkhithar is also famous, since he carved the *khatchkar* dedicated to the son of Toute (1184), and was probably the artist who carved the sculptures and decorations of the *gavit*.

The planimetric composition of the complex is designed along two rectangular lines with the façades facing westwards. From the volumetric aspect the composition is planned along the diagonal lines of the rectangular perimeter, which encloses all the buildings. This layout made it possible for the various buildings, not only the nucleus of the monastery itself, to be constructed in an orderly, balanced way over a period of four centuries.

Placed along the longitudinal, transversal axis of the church of Amenaprkitich (2) the two little churches of the St. Karapet and St. Sarkis fit into the general composition. The relationship between architecture and landscape which is thus achieved is on a vast scale, and the formal appearance and characteristics of individual buildings become secondary.

The church of St. Astvazdadin (4, 5), built in 934 by Armenian monks who had fled from Byzantium, is the main building and also the oldest in the Sanahin complex. It has dome-shaped halls (Kuppel-Halle) with four corner rooms, and the external volume is a solid mass. The interior is simple and spacious (5), with a cross-shaped plan and sharp emphasis on the central nucleus in which the harmony between squared base and overhanging dome is realized through original spoon-shaped wells. Of special interest are the carvings of four animal heads, placed on the points where the arches meet in the central hall. Another unusual feature is the model of the church, placed under the arch leading into the north sacristy. Its unusual location makes it possibly one of the oldest known models. Inside the church traces of frescoes can be seen. During the restoration of 1652 the drum and the dome were rebuilt, the façades were partially changed and the roofs were raised.

The great hall on the west side of the church of St. Astvazdadin is in effect a *gavit* (6, 7, 8, 9). Built in 1211, under the rule of Vatchè Vatchoutian, it is a hall with three naves, of which the central one is on the axis of the church; they are as wide as they are high, separated by two rows of three columns which can be clearly discerned from outside the covering and from the triangular drums of the west façade. This façade is a loggia with twin arcades and triangular pediments. Inside the hall heavy columns uphold large barrel vaults, crossed by transversal arcades that together create a highly original organization of space. The

use of the basilica form for a construction such as the gavit is very unusual in Armenia. It should also be noted that whereas on the one hand the emphasis of the perspective of the nave focuses on the entrance to the church, the total opening towards the exterior extends the line of vision to infinity, creating a completely opposite effect.

The nearby church, dedicated to St. Amenaprkich (the Redeemer) (2) dates from 961-962. The building was started by Queen Khosrovanoush, with the help of her consort, Ashot III Bagratouni, known as the Merciful (952-977). Its plan is similar to the previous church, but is much larger and has two storey chapels in the four corners. Continual restorations have moreover altered the early appearance of the building. The first restoration dates from 1184 and was carried out by a certain John. The dome, which had been destroyed by an earthquake, was completely rebuilt. Further restorations were carried out in 1652, 1815 and 1881.

Inside the church (14) the moulded capitols of the four central pillars, and the sequence of little columns alternated by triangular niches in the walls of the central apse, underline the great spatial unity of the hall. Outside the elaborately worked portals and windows are a contrast to the smooth surfaces of the walls (11, 12). The façades to the east, west and north of the church were partially decorated with blind arches presumably towards the end of the XI century. The small double columns on the façade and triple columns at the corners stand out from the flat background of the walls, their capitols and bases are carved with animal heads and decorated with ornamental motifs, thus enlivening the simplicity of the façade.

In the drum of the east façade in a rectangular niche, is a basrelief showing the brothers Gourg(h)en and Smbat (13), in princely clothes, holding up a model of the church. This was an original solution repeated later on other buildings such as Haghat and Haridjavank. The motif of blind arches, as is well known, is a particular characteristic of Western architecture of the High Middle Ages which, with a progressive lightening of the frame work, was later taken over by Romanesque architecture. In Armenia important blind arcades may be found in the cathedral of Talin (VII century), while contemporary to Sanahin are those of the Cathedral of Ani (989-1001). The similarities between Armenian and Romanesque-Plan architecture, which have often been referred to, seem worthy of consideration today, at least in so far as the motif of the arches on the façade is concerned, more on the formal level than on that of real architectural consistency.

The gavit in front of the church of Amenaprkich is joined on the north side to the hall with three naves (15). It dates from 1181 and was built on the site of a previous gavit (end of the X century). The building was created by the archimandrite Hovhannes, with the help of Prince Kostanin and of Vardapet Grigor, son of Touts. The building is planned as a cross inscribed within a square perimetre. The central layout of the interior volume is underlined by the covering which is a large calotte placed on four heavy, monolithic columns (16), while the remaining angular parts of the room have a lower, flat ceiling created by great stone slabs, carved with varied motifs. Light comes in, as is usual, through the great, open eye in the central dome.

The gavit of the church of Amenaprkich is one of the oldest examples of its genre, and its origins may be sought in Armenian peasant dwellings, built as square rooms with four free-standing pillars holding up the roof, with an opening in the centre to let out smoke and to provide light.

The Academy (17, 18) is a hall shaped like a gallery, fitted in between the two churches. It was built in two successive stages: first the three arcades to the west, then towards the end of the XI century the other four were built.

It is a hall with a single nave, covered by a barrel-vault with protruding supporting arches resting on pillars which run along the walls lengthwise, alternating with rectangular niches, also covered with barrel-vaults. The pupils sat on the stone benches, while the teacher, following the custom of peripatetic schools, walked about among them.

The heavy bases and the rhythmic series of arches create an impression of monumentality even in a hall which is relatively small.

The deep niches along the walls, the abundance of light coming in from the longer side, all help to create a particular spatiality which can also be closely linked to the nearby larger space of the gavit with three naves of the church of Amenaprkich. Tombstones of famous people, both lay and religious, cover the floors of the two gavits and of the Academy.

The chapel of St. Gregory, which has a quadrilobe plan inscribed in a circle, was built in 1088 (20). The restricted interior space (11.50 m.) is spread out in all four directions by means of little porticoes (19). All the walls must once have been covered with frescoes. Outside the cylindrical volume rests on a podium with three steps and is lightened by four narrow triangular niches. Over all is a cylindrical drum and a pinnacle with crescent-shaped arches, decorated with a series of circles and ovals which were

le arcate trasversali, determinando una spazialità del tutto particolare. L'impostazione di tipo basilicale per un organismo quale il gavit è infatti inconsueta nell'ambito armeno: da sottolineare inoltre come, mentre da una parte l'accentuazione prospettica delle navate tende a focalizzare l'interesse sull'ingresso della chiesa, in senso opposto la totale apertura verso l'esterno proietta le visuali all'infinito.

La chiesa a fianco, dedicata a S. Amenaprkich (Redentore) (2), risale al 961-962; la costruzione venne iniziata dalla regina Khosrovanoush con l'aiuto del consorte Ashot III Bagratouni, detto il Misericordioso (952-977). È di impianto simile alla precedente, ma di dimensioni molto maggiori, con cappelle a due piani nei quattro angoli. I continui restauri hanno peraltro alterato l'aspetto primitivo dell'edificio. Il primo intervento risale al 1184 ad opera di un certo Giovanni; la cupola, distrutta da un terremoto, venne rifatta interamente. Ulteriori restauri furono eseguiti nel 1652, 1815 e 1881.

All'interno (14) i capitelli nervosamente sagomati dei quattro pilastri centrali e la sequenza di colonnine alternate a nicchie triangolari applicate sulle pareti dell'abside centrale accentuano la grande unitarietà spaziale del vano. All'esterno i portali e le finestre decorate arricchiscono con la loro preziosità le lisce superfici delle pareti (11, 12). Le facciate est, ovest e nord della chiesa vennero in parte ornate con arcate cieche presumibilmente verso la fine dell'XI secolo. Le colonnine doppie sulla fronte e triple sugli angoli, si stagliano sul fondo piatto del paramento murario; capitelli e basi sono scolpiti con teste di animali ed ornati con motivi decorativi, dando così vivo risalto alla solida semplicità delle facciate.

Nel timpano della fronte est, in una nicchia rettangolare, è incastonato un bassorilievo raffigurante i fratelli Gourg(h)en e Smbat in costume principesco che reggono il modellino della chiesa (13). Soluzione originale, ripetuta più tardi anche su altri edifici come Haghat e Haridjavank. Il motivo delle archeggiature cieche, come è noto, è una caratteristica particolare dell'architettura altomedioevale occidentale che, con un progressivo alleggerimento delle membrature, verrà trasmessa all'architettura romanica. In Armenia, arcate cieche assai significative si ritrovano già nella cattedrale di Talin (VII sec.), mentre in parallelo con l'esempio di Sanahin si può collocare la cattedrale di Ani (989-1001). I riferimenti, più volte posti, tra questi esempi armeni e quelli del romanico pisano, paiono oggi da considerarsi, almeno per quanto riguarda il motivo delle arcate di facciata, più sul piano formale che su quello della reale consistenza architettonica.

Il gavit antistante alla chiesa di Amenaprkich, è collegato sul lato nord con la sala a tre navate (15). Risale al 1181 ed è stato eretto sul luogo di un precedente gavit (fine del X secolo). La costruzione sorse per volere dell'archimandrita Hovhannes, con l'aiuto del principe Kourd e del Vardapet Grigor, figlio di Touts. Si tratta di un organismo con pianta a croce inscritta in un perimetro quadrangolare. L'impostazione centrica del volume interno è sottolineata dalla copertura con una grande calotta, poggiante su quattro massicce colonne monolitiche (16), mentre le porzioni angolari residue del vano presentano un soffitto più basso, piatto, realizzato con grandi lastroni di pietra, lavorati con motivi diversi; la luce penetra, al solito, dal grande occhio aperto nella cupola centrale.

Il gavit della chiesa di Amenaprkich è uno dei più antichi esempi del genere, la cui origine è da ricercarsi probabilmente nel tipo delle case contadine armenie a sala quadrata con quattro pilastri liberi che sorreggono la copertura, aperta al centro, per l'uscita del fumo e la presa di luce.

L'Accademia (17, 18) è un ambiente a forma di galleria inserito tra le due chiese. Venne costruito in due fasi successive: prima le tre arcate ad ovest, successivamente, verso la fine dell'XI secolo, le altre quattro.

Si tratta di un organismo a nave unica coperto da una volta a botte, con archi sporgenti di sostegno poggiati su pilastri che scandiscono le pareti longitudinali con una successione di nicchie rettangolari, anch'esse coperte con piccole volte. Negli scanni in pietra prelevano posto gli allievi mentre l'insegnante, secondo l'uso delle scuole peripatetiche, passeggiava tra loro.

L'impostazione massiccia della base, e la successione ritmica degli archi, creano un aspetto di monumentalità anche in un ambiente dimensionalmente piuttosto ridotto. Le profonde nicchie ricavate lungo le pareti, l'abbondante luce che penetra dal lato lungo, creano una spazialità particolare, che può essere messa in stretto rapporto con l'attiguo maggiore ambiente del gavit a tre navate della chiesa di Amenaprkich.

Pietre tombali di famose personalità laiche e religiose coprono il suolo dei due gavits e dell'Accademia.

La cappella di S. Gregorio, a pianta quadriloba inscritta in un cerchio, venne eretta nel 1063 (20). Lo strettissimo spazio interno (11,50 mq) si dilata nelle quattro direzioni grazie alle piccole esedre (19): tutte le pareti dovevano essere un tempo affrescate. All'esterno

il volume cilindrico poggia sopra un podio a tre scalini ed è alleggerito da quattro strette nicchie triangolari; è sormontato da un tamburo pure cilindrico e da una cuspide con archi lunati decorati con una sequenza di cerchietti ed ovuli che dovevano avviluppare tutta la superficie esterna. La porta d'ingresso è riccamente decorata con motivi di croci inscritte in un quadrato e foglie stilizzate. Partiti simili arricchiscono le imposte delle finestrelle interne. La chiesa ha subito diversi rimaneggiamenti e restauri; in particolare la cupola attuale è del 1652, ed il volume esterno appare più basso di quanto non fosse in origine.

La biblioteca (*matenadaran*) (22, 23) costruita nel 1063 dalla principessa Hranoush, è a pianta quadrata, coperta da quattro archi diagonali a tutto sesto che uniscono i punti mediani delle pareti, nelle quali sono inserite dieci nicchie di forme e proporzioni diverse, che servivano come scaffali per i codici e per i manoscritti.

Le quattro arcate diagonali insistono su altrettante semicolonne poste al centro dei lati della sala. Capitelli e basi sono di forma prismatica con ornamenti a motivi vegetali e intrecci nastriformi, rosoni e croci sottilmente intagliate. Merita ricordare in particolare il capitello della semicolonna posta sul lato nord, decorato con serpenti e volti umani scolpiti con eccezionale vigore plastico. Lo spazio interno, robustamente definito nel suo aspetto architettonico, è ingentilito dai motivi decorativi delle semicolonne ed alleggerito dalle nicchie ricavate nelle pareti. L'esterno del *matenadaran* è stato alterato: i timpani delle quattro facciate sono stati eliminati e sostituiti con delle cornici di coronamento. Sul fronte est vi è una finestra a forma di croce, le due mensole in risalto, secondo H. Orbéli, servivano da leggii per letture o funzioni all'esterno.

Il portico antistante la biblioteca (*matenadaran*) risale all'inizio del XIII secolo. E' a pianta rettangolare coperto con volta a botte e comunica con l'esterno attraverso una bifora ricavata nella parete sud, mentre il lato ovest è completamente aperto. L'organismo del portico lega fra loro le due chiese di S. Astvadzadzin e S. Gregorio creando uno spazio intimo e apparato in cui era ricavata la cappella funeraria della nobile famiglia dei Kiurikian (demolita nel 1831).

Il campanile (27) sul lato nord del *gavit* a tre navate, ha pianta quadrata con due piani più un attico a pianta circolare su colonne; risale al 1121-1235 ed è opera di Vag figlio di Abas.

Il secondo piano dove sono ricavate le tre cappelle è coperto con archi doppi incrociati che reggono la rotonda del piano attico. Con tale soluzione viene risolto il passaggio dalla pianta quadrata di base alla forma circolare della rotonda.

L'esterno ed in particolare la facciata ovest, sono ravvivati da numerosi elementi decorativi quali i bassorilievi con figure di colombe ed ornamenti geometrici, la grossa croce in pietra rossocupo inserita al centro, le finestrelle asimmetriche ed i numerosi *khatchkar*. Questa soluzione di campanile-torre costituisce una delle prime esperienze di una tipologia architettonica che verrà più volte ripresa in Armenia.

È necessario almeno un cenno ai numerosi edifici minori che sorgono attorno al complesso del monastero, ora in parte in rovina:

La chiesa di S. Giacomo, allo stato di rudere, è del tipo di S. Astvadzadzin. Più singolare la cappella di S. Haroutioun, a nave unica biabsidata (XIII secolo), tipologia architettonica che trova una certa diffusione anche in Armenia in quel periodo.

La chiesa di S. Karapet, a nave unica, voltata a botte risale alla metà del X secolo, con aggiunte e rimaneggiamenti nella zona absidale (fine X secolo, inizio XI secolo).

La cappella di S. Sarkis, posta su un sperone roccioso in posizione dominante, costruita intorno alla fine del XII, inizio del XIII secolo.

Tra le numerose costruzioni funerarie, oltre alla ricordata sepoltura dei Kiurikian, ai limiti del perimetro conventuale si trova la tomba della famiglia Zakarian, eretta sui resti di un precedente edificio, con la parte orientale (X-XI sec.) parzialmente interrata. Ingrandita nel 1189, venne rifatta nel XIX secolo. Del XIX secolo è infine la tomba degli Arghoutian-Yerkainabazouk.

Nella generale rovina, degli edifici minori e degli annessi al monastero restano due fontane, quella del villaggio, del caratteristico tipo a due grandi arcate e copertura a due falde, risalente al XII-XIII sec. (ricostruita nel 1951-52), e quella del convento che è del 1831.

Merita infine ricordare il grande ponte che collega le due opposte sponde del fiume Debet, ad una sola arcata (18 metri di luce) con le imposte a differenti livelli che seguono il profilo della valle. A Sanahin si contano ancora circa cinquanta *khatchkar* (croci di pietra): tra i più significativi quello di Grikor, figlio di Touté (1184), di Sarkis (1215), e quello delle famiglie Kour e Khorishah (si veda in proposito: *Khatchkar*, Documenti di Architettura Armena, N. 2, Milano, 1969).

1 Veduta generale dall'alto del campanile. / General view from the top of the bell-tower.

intended to enclose all the external surface. The entrance door is richly decorated with a pattern of a cross set in a square with stylized leaves. Similar designs decorate the shutters of the internal windows. There have been several adjustments and alterations, the present dome in particular dates from 1652 and the exterior volume seems lower than it was originally.

The library (*matenadaran*) (22, 23), built in 1063 by Princess Hranoush, has a square plan and is covered with four diagonal arches curving right across, joining the median points of the walls, where there are ten niches of different shapes and sizes, which served as shelves for codexes and manuscripts.

The four diagonal arches press on four half-columns, placed at the centre of the walls of the room. The capitals and bases are of prismatic shape, and are decorated with patterns of leaves, intertwining bands, rosettes and carefully carved crosses. Special attention must be given to the open porch which joins the two on the north side, which is decorated with serpents and human faces sculpted with particular power. The interior space is strongly defined in its architectural whole and is softened by the decorative motifs of the half-columns and lightened by the niches carved in the walls. The exterior of the *matenadaran* has been changed: the drums of the four façades have been eliminated and replaced by overstanding cornices. The dome at the entrance has been richly decorated and has been developed in the thickness of the wall. On the east front there is a cross-shaped window; according to H. Orbéli, the two protruding window-sills were used as lecterns for readings or services held outside.

The portico in front of the library (*matenadaran*) dates from the beginning of the XIII century. It is rectangular, covered with a barrel-vault and there are two « bifore » out in the south wall, characterizing the west wall is completely open. The portico joins the two churches of St. Astvadzadzin and St. Gregory, creating an intimate, separate, space in which the funeral chapel of the noble family of the Kiurikians was placed. (This was demolished in 1831).

The bell-tower (27) is situated on the north of the gavit with three naves, and is built on a square plan with two floors and an attic which has a circular floor resting on columns. It dates from 1121-1235, and is the work of Vag, son of Abas.

The second floor, where three small chapels are to be found, is covered with vaulted, crossed-over arches, which hold up the circular floor of the attic. In this way the passage from the square plan of the base to the circular form of the attic has been resolved.

The exterior, in particular the west side, is enlivened by various decorative elements such as bas-reliefs, with figures of doves and geometrical designs, a great cross in dark red stone placed in the centre, the asymmetrical little windows and several *khatchkars*. This form of bell-tower is one of the first examples of an architectural type which was to be much used in Armenia.

A mention should at least be made of the many minor buildings around the monasterial complex that are now partly in ruins. The church of St. James, now in ruins, is similar to St. Astvadzadzin. The chapel of St. Haroutioun, with its single bi-apsed nave (XIII century) is more remarkable since it represents an architectural type that was fairly widespread in Armenia at that time.

The church of St. Karapet, with a single nave and barrel vaulting dates from the mid-X century, with some additions and readjustments in the apsidal part (end X century, early XI century).

The chapel of St. Sarkis, situated on a rocky spur in a dominating position, was built around the end of the XII and the beginning of the XIII centuries.

Among the numerous tomb constructions, apart from the already mentioned Kiurikian tomb at the edge of the perimeter of the monastery, there is the tomb of the Zakarian family, built over the remains of a preceding building with the eastern part (X-XI centuries) partially underground. In 1189 it was enlarged; and then rebuilt in the XIX century. The tomb of Arghoutian-Yermenis in the apsidal part (end X century, early XI century).

Among the ruins of the minor buildings and the annexes to the monastery there are still two fountains, the one belonging to the village, characteristic of the two-arched type with a double-layered roof, dating from the XII-XIII centuries (rebuilt in 1951-52), and the monastery fountain which dates from 1831.

Finally mention must be made of the great bridge which joins the two opposite banks of the river Debet, built as a single arch (18 light m.) with bases on different levels, following the outline of the valley. At Sanahin another fifty *khatchkars* (stone crosses) may be found, among the most important is the one of Grikor, son of Touté (1184), of Sarkis (1215) and those of the family of Kour and Khorishah (see: *Khatchkar*, Documents of Armenian Architecture, N. 2, Milan, 1969).



L'architettura di Sanahin

annotazioni critiche
di Adriano Alpago Novello

L'esame critico del complesso monastico di Sanahin propone immediatamente, come considerazione pregiudiziale, il problema della difficoltà di una lettura del fatto architettonico, non tanto sul piano epidermico-formale, quanto cercando di cogliere i valori di contenuto, in relazione alla vita che nel monastero si doveva svolgere e al fatto umano, necessaria condizione a monte della realizzazione architettonica.

Come già si era avuto modo di constatare nel caso del convento di Haghbat, che, come è stato detto, è tra l'altro esempio particolarmente vicino, non solo geograficamente e temporalmente, a quello di Sanahin, lo studio allo stato attuale del complesso si riduce a quello dei soli edifici maggiori, o dei « monumenti », se così si può dire, essendo andati dispersi tutti i necessari ambienti minori di contorno e di servizio, che pure dovevano essere abbastanza numerosi. Anche attraverso la storia e la bibliografia specifica, nel caso in questione relativamente ricca, non pare possibile rendersi conto con una certa esattezza della vita del monastero, lasciando quindi una certa perplessità sulla valutazione, almeno nella fase iniziale di approccio critico.

Naturalmente molti fattori ci permettono, almeno in parte, di spiegare la notata mancanza degli edifici accessori del monastero propriamente detto e ancor più l'impossibilità di collegare le strutture monumentali con un contesto insediativo minore circostante, di tipo accentrato, quale doveva essere l'antico villaggio attorno alle mura del convento, probabilmente al posto dell'attuale recente abitato.

Come è noto e comune soprattutto nell'area medio-orientale ed orientale, in genere solo gli edifici più importanti erano realizzati in materiale durevole e quindi si sono potuti conservare. Inoltre, nel caso particolare dell'Armenia, regione continuamente invasa e sottoposta a saccheggi, le uniche costruzioni che venivano rispettate, erano quelle adibite al culto, protette dal naturale rispetto verso ciò che è sacro. Nel caso specifico dei monasteri si aggiunga poi che, talora, nelle forme più mature dell'organizzazione monastica, la vita si svolgeva anche in parte al di fuori del ristretto perimetro conventuale raggiungendo spesso forme di lassismo segnalate e condannate anche dalle stesse autorità religiose dell'epoca.

Ciò non basterebbe ad ogni modo per spiegare, nel caso di Sanahin, la mancanza persino del

Any critical evaluation of the monasterial complex of Sanahin faces the difficulty of studying the architectural reality, not so much on a formal, superficial, level as on the level of the values of the content in relation to the way of life in the monastery and to the human factors, which lie at the very root of the architectural realization.

As we have already seen in the case of the Monastery of Haghbat, which is also the closest example to Sanahin both geographically and chronologically, a study of the present state of the complex must be limited to the main buildings, or rather « monuments » if such they may be called, since all the minor surrounding buildings, that must necessarily have been there and were evidently numerous, have been lost.

Even through the history and specific bibliography, which is relatively extensive in this case, it does not seem possible to get a very clear idea of the way of life in the monastery. A certain perplexity must therefore remain, at least with regard to a valuation of the initial phase of a critical approach.

Of course many factors enable us, at least in part, to explain away the notable lack of subsidiary monastery buildings and the impossibility of linking the monumental structures with their minor surrounding living quarters, huddling like the ancient village around the monastery walls, probably on the site of the present inhabited area.

As is well known it is only the most important buildings that were constructed in long-lasting materials and have therefore come down to us, and this was particularly true in the East and Middle East. Moreover in the case of Armenia, a region which was continually being invaded and sacked, the only buildings that were respected were those belonging to a religious cult, protected by a natural respect for sacred places. In the specific case of the monasteries, life also went on outside the precincts, often reaching a point of laxity condemned by the religious authorities of the time.

However this is not sufficient to explain the lack of even a refectory at Sanahin (there is such a building at Haghbat), parti-

cularly if one takes into account the vitality of the monastery and the variety of tasks and occupations that were centered on it. The problem of this dichotomy between monuments and life, which frequently appears in Armenian architecture, where churches may be found in complete isolation still today, is worthy of investigation but outside the scope of these notes. The study of this dichotomy could be a starting point for a more complete critical evaluation of Armenian artistic civilization, which up to now has not been fully examined: there has only been a simple typological and chronological analysis of monumental buildings. However to resolve the objective difficulties connected with the near impossibility of a link-up with minor architectural expression we must look to the only possible point of reference, the natural setting which, for anyone with a minimum of experience (and not only bibliographical) in Armenian architecture, must appear determining evidence.

Human intervention at its highest level, as in the case of religious architecture, seems almost always involved in a richly symbolic dialogue with nature so much so as to render superfluous any ulterior relationship with the surrounding process of humanization. This exchange with dual values of expressiveness is one of the characteristic principles of Armenian architecture. To the symbolic cosmic call of the earth as mother, the origin of all things, there is then added, in the case of Armenia, the identification of the idea of fatherland with one's own land. So right from the very first centuries of Christianity the native religion was identified with the land. The silent but eloquent dialogue between the mountains of the highlands and the stones erected by man, taken from the womb of the same mother from whom man himself originates, and of whom all people are part, acquires a predominating value which should certainly be analyzed before making any topographical or stylistic comment. The apt definition « crystal churches », which Brandt gave this type of architecture, explains in one sense the need for isolation. We need only recall the « solitaire » the precious jewel which not allow extraneous, disturbing, elements to detract from the purity of its being.

The mention of the crystalline structure, the pure, geometrically perfect form, rigorously controlled by mathematical laws, closely bound to the symmetrical axis, may be a useful reference point for a critical examination of Armenian architecture in so far as the planning method behind all construction is concerned. We shall make particular reference to centralized realizations which are probably the most typical and the most important.

Having said this, the substantial difference in architectural concepts between Byzantine churches (referring for convenience to the Justinian Santa Sophia type in Constantinople, although equally valid for later examples) and those of the Armenian world (Avan, Hripsimé at Vagharshapat) becomes clear. The previously mentioned comparison which can be on the level of more general references in this study, makes it necessary to extend the « crystalline » concept from exteriors to interiors, where more than anywhere else the essence of the symbolic, expressive, intentions of Armenian architecture are revealed. This, however, is a common feature in the East and Middle East. The profound difference between interior and exterior, which surprises and perturbs anyone approaching Armenian architecture for the first time, particularly if still accustomed to the terms of Western planning methods, is however as is well-known, typical of the Eastern world. But perhaps the presumed difference in the attention given to the spatial element is in reality insubstantial.

Of course one should not think of the monument as an isolated object, cut off from the surrounding environment. This viewpoint reduces it to a kind « of simple sculpture, even though carefully planned and « crystalline », and therefore completely in keeping with the analogously perfect mathematical layout of the interior. In fact the relationship, in the visual field, between the massive block of the church as a fixed reference point in the foreground and the surrounding natural context, which rotates around the symmetrical volume of the architecture, produces an effect both of controlled and at the same time almost indefinite spatiality, on a perspective field of 360°. It is well-known, and not by chance, that since they are perhaps a derivation from a common, classical matrix, the planning criteria of the early Italian Renaissance have also been considered in this light, because of the attention given to creating unified, controlled, internal spaces, both in buildings and in urban landscapes, and also because of the use of landscape in a spatial vision revolving around the architecture.

If these observations are relevant in general for every Armenian building, the planning methodology of the « crystalline aggregation » type is shown more clearly in the monasterial complexes, where the juxtaposition of several architectural styles, with differing volumes that have, however, been in equal measure constructed and planned, even though they may seem to be in a picturesque disorder, derives in reality from a careful process of germination.

refettorio (che si riscontra invece ad Haghbat), tenendo conto anche della vitalità e della varietà di compiti e di occupazioni che convergono nel monastero.

Il problema generale di questa dicotomia tra monumento e vita che appare in genere nell'architettura armena, dove spesso le chiese si trovano, attualmente, in assoluto isolamento, meriterebbe un'indagine, che esula evidentemente da queste annotazioni.

Si tratta tuttavia di uno spunto per una più completa valutazione critica della civiltà artistica armena, finora mai preso compiutamente in esame, limitandosi per ora gli studi alla più semplice lettura tipologica o cronologica dei soli edifici monumentali.

Alle obiettive difficoltà, e talora alla quasi impossibilità di cucitura con le espressioni architettoniche minori, fa riscontro tuttavia, come fondamentale appoggio di supplenza, ma talora è persino il solo ed autentico possibile riferimento, il richiamo all'ambiente naturale, che, per chi abbia un minimo di esperienza (non solo bibliografica) dell'architettura armena, appare evidente e determinante.

L'intervento umano al suo più alto livello, com'è nel caso delle architetture religiose, appare quasi sempre volutamente impegnato in un dialogo ricco di significati con preesistenze naturali, tale persino da superare e rendere superfluo ogni ulteriore rapporto con l'opera di umanizzazione di contorno. Questo scambio duplice di valenze espressive è una delle caratteristiche principali dell'architettura armena: al richiamo simbolico-cosmico della terra come madre, come origine di ogni cosa, si aggiunge poi, nel caso dell'Armenia, l'identificarsi nella propria terra, dell'idea di patria, cui si unisce immediatamente fin dai primissimi secoli della cristianità, quello della propria religione. Il dialogo silenzioso ma eloquente tra le montagne dell'altopiano e le pietre erette dall'uomo, tolte dal grembo di quella stessa madre da cui egli stesso ha tratto origine e di cui tutto il popolo fa parte, acquista un valore predominante e certamente da analizzare « a monte » di qualsiasi considerazione tipologica o stilistica. La efficace definizione di « chiese di cristallo » data da Brandt a questo tipo di architettura in un certo senso ne spiega la necessità di isolamento, come avviene per il « solitario », la gemma di valore che non ammette elementi di disturbo o di aggiunta alla purezza della propria essenza.

Il richiamo alla struttura cristallina, ad una forma pura, geometricamente perfetta e rigorosamente controllata da leggi matematiche, strettamente legata ad assi di simmetria, può costituire un termine di paragone efficace nell'esame critico dell'architettura armena, proprio sul metodo progettuale alla base di ogni esperienza, in particolare riferendosi alle realizzazioni accentrate, che sono tra le più tipiche e significative.

Detto questo, risulta evidente quindi la sostanziale differenza nell'idea architettonica tra le chiese bizantine (riferendoci per comodità al tipo della giustinianea S. Sofia di Costantinopoli, ma lo stesso discorso vale per gli esempi posteriori) e quelle del mondo armeno (Avan, Hripsimé a Vagharshapat). L'accennato confronto, che non può essere che a livello di puro richiamo in questa sede, comporta di necessità l'estensione del concetto di « cristallinità » dall'esterno agli interni, in cui soprattutto si sostanzia l'essenza degli intenti simbolici ed espressivi del fatto architettonico armeno, come d'altronde è cosa comune nell'ambito medio orientale ed orientale. La profonda differenza tra interni ed esterni che ad una prima epidermica lettura sorprende e un po' sgomenta chi si accosta all'architettura armena con l'habitus mentale riferito ai moduli progettuali dell'ambito occidentale, è invece, come si sa, tipica del mondo orientale: ma forse la presunta diversità di attenzione all'elemento spazialità è in realtà insussistente.

Basta naturalmente non considerare il monumento come pezzo a sé stante, avulso dall'ambiente circostante, nel qual caso, certo, questo si riduce ad una sorte di semplice scultura, sia pure di rigoroso ordinamento geometrico-cristallino, estremamente coerente quindi in fondo con la analoga perfetta impostazione matematica dell'interno. Infatti il rapporto in campo lungo, tra la bloccata massa della chiesa, come punto fermo di riferimento in primo piano ed il contesto naturale circostante che ruota attorno al simmetrico volume dell'architettura, produce un effetto di spazialità controllata ad un tempo e assieme quasi indefinita, su di un quadro prospettico di 360°. Come è noto, e non a caso, trattandosi forse di una derivazione da una comune matrice classica, considerazioni di questo genere sono appunto state fatte anche a proposito dei criteri di progettazione nel primo rinascimento italiano, per l'attenzione rivolta a creare spazi interni unitari e controllati sia di edifici che di ambienti urbani, sia per l'uso appunto del paesaggio, in funzione di una visione spaziale che fa perno sull'architettura.

Se queste osservazioni valgono in genere per ogni edificio armeno, proprio negli organismi convenzionali viene esaltata la metodologia di progettazione del tipo « ad aggregazione »: infatti l'accostamento di più architetture, di volumi diversi, ma tutti egualmente geometricamente

costruiti e modulati, anche se può apparire in un pittoresco disordine, in realtà risulta da un rigoroso processo di germinazione.

Basti pensare ad alcune caratteristiche soluzioni, quali appunto la composizione su due assi in diagonale, entro un perimetro quadrato, degli edifici chiesastici di Sanahin, o la disposizione in linea, quasi appoggiata ad un inesistente fondale (che è in realtà la quinta determinata dal paesaggio) delle chiese e delle cappelle di Ketcharis, o quella più articolata ma sempre impostata su due direttrici ortogonali di Haghardzin, mentre più comune è il rinserarsi delle varie costruzioni, che tendono a determinare quasi un unico blocco, quale risultante da un'aggregazione di cellule.

L'esempio di Sanahin induce poi a mettere in luce, oltre agli essenziali riferimenti d'ordine storico-descrittivo in precedenza accennati, alcuni particolari aspetti di questo interessantissimo complesso che ne fanno in un certo senso una specie di test riassuntivo delle esperienze architettoniche del mondo armeno negli anni a cavallo tra il X e il XII secolo.

Si tratta di un periodo in cui, dopo la parentesi di decadenza generale del paese sotto la dominazione araba, si assiste ad un pieno rifiorire della cultura ed in particolare dell'architettura.

Dalla presa di coscienza e dalla revisione critica delle esperienze della tradizione, si manifestano tutta una serie di nuove forme architettoniche che trovano appunto modo di concretarsi soprattutto nell'ambito dei complessi monastici che costituivano, come si è detto, i maggiori centri di cultura della regione.

Nonostante le spogliazioni e le distruzioni dovute alle invasioni e talora all'ignoranza e all'Incuria degli stessi monaci (come avvenne a Sanahin ad opera del priore Abraham e del diacono Petros per preziosi manoscritti, considerati inutili carte) molto è rimasto. Si ricordi la sistematica opera di indagine nel XIX secolo per il recupero di libri ed incunabili nascosti al momento delle invasioni, che ha portato al ritrovamento di molti preziosi volumi.

Le notizie storiche, abbastanza precise in proposito, ci permettono di comprendere la funzione determinante dei monasteri non solo nel campo culturale, ma anche in quello politico economico e come centri di organizzazione della società, nonché come simboli di unità e di libertà nazionale.

È logico quindi che le esperienze maturate nell'ambito dei monasteri venissero poi prese a modello anche per le ulteriori realizzazioni nelle singole regioni attraverso un procedimento legato più alla tradizione, alle « scuole » e ai maestri locali, che ad una precisa evoluzione stilistico-cronologica (come del resto è avvenuto per il romanico europeo).

Tra le nuove esperienze nel campo architettonico, merita sottolineare quella dei *gavit* (o *žamatur*) di cui appunto nel complesso di Sanahin si trovano due esempi molto diversi tra loro e di speciale interesse.

Si tratta di caratteristici grandi ambienti che precedono il vano vero e proprio della chiesa, con funzioni non solo religiose, ma anche politico-amministrative, per riunioni dei monaci e dei laici, per l'insegnamento e per l'amministrazione della giustizia. (Si veda in proposito lo specifico saggio di S. Mnatsakanian, L'architettura dei portici armeni, Yerevan, 1952).

Il prof. Ghapakhchian ha già accennato, a proposito del *gavit* che precede la chiesa di Amenaprkitich, la probabile derivazione di questo tipo architettonico dalla tradizione delle case contadine armenie (*karadam*). Una seconda derivazione di tipo aulico vedrebbe l'organismo del *gavit* come contrazione di una sala ipostila di palazzo a più navate su colonne in cui la scatola muraria perimetrale si addossa al colonnato, come nel caso del portico del S. Giovanni di Horomos (1038), uno dei più antichi esempi di *gavit* già completamente determinato nella sua configurazione architettonica (i primi *gavit* pare avessero struttura completamente lignea, come le case contadine).

Nella progressiva evoluzione della tipologia del *gavit*, le colonne perimetrali da libere, tendono sempre più ad essere incorporate nella muratura: a Sanahin abbiamo infatti semicolonne addossate, perdendosi sempre più il ricordo della ipotetica sala ipostila, per tendere ad un organismo decisamente di tipo accentrato.

Non è questa la sede per poter approfondire l'interessante questione, ma non si può tuttavia dimenticare come la tradizione delle colonne addossate pare più semplicemente di derivazione tardo antica romana, mentre, da un punto di vista compositivo, il tipo architettonico del *gavit* sembra al massimo rappresentativo di quella spazialità accentrata, rigorosamente organizzata secondo un asse centrale di simmetria, così tipica dell'architettura armena della maturità.

Si pensi infatti come, ad onta del clima dell'altopiano, a conclusione della copertura del nucleo centrale si è preferito, al posto della calotta chiusa della cupola, creare un invaso dalla superficie definita, in cui si apre un grande occhio circolare e da cui penetra abbondantemente la luce. Questo concetto (peraltro assai antico: si pensi al Pantheon) di illumina-

2 Il complesso con la chiesa di S. Amenaprkitich - veduta da est. / The monastery with the church of St. Amenaprkitich - view from the east.

We need only think of some characteristic solutions, such as the composition along two diagonal axes within a square perimeter of the church-like buildings at Sanahin, or the layout along a line, almost resting against an nonexistent backcloth (which is provided by the landscape) of the churches and chapels at Ketcharis, or the more articulate solution of Haghardzin, even though it is still laid out on two perpendicular lines. The most common solution of all is to close up the various constructions, which tend to form a single block, like an aggregation of cells. The example of Sanahin leads us to point out, apart from the essential historical-descriptive references already mentioned, certain unusual aspects of this fascinating complex which, in one sense, form a kind of summary of architectural experiences in the Armenian world from the X to the XIII centuries.

We are dealing with a period in which a full reflowering of culture, especially architecture, took place after the general decline of the country under Arab domination.

As a result of the renewed national consciousness and of a critical appraisal of traditional experiences, a whole series of new architectural forms appeared, which were expressed above all in the monastic complexes, the chief cultural centres of the country.

In spite of the sacking and destruction caused by the invaders, and at times in spite of the ignorance and neglect of the monks themselves (at Sanahin the precious manuscripts that Prior Abraham and Deacon Petros worked on were considered useless papers) much has survived. (In the XIX century the systematic work of searching to recover books and incunabula, hidden at the time of the invasions, led to the recovery of many valuable volumes).

Historical data, which are reasonably accurate with regard to this period, enable us to understand the vital function of the monasteries not only in the field of culture, but also in politics and economics and as centres of social life, as well as being symbols of national unity and liberty.

It is logical, therefore, that the experience developed within the monastery precincts was taken as a model for later realizations in different regions, through a procedure which was more closely bound to tradition, to the « schools » and to local masters, than to a precise, stylistic-chronological, evolution (as occurred in the case of European Romanesque).

Among the new experiences in the architectural field attention should be given to the *gavit* (or *žamatur*). There are two examples at Sanahin, both vastly different and of special interest.

The *gavits* are large rooms which precede the true area of the church, the purpose they served was not only religious but also political-administrative, since they were used as meeting places for monks and laymen, and as halls for teaching and the administration of justice. (See the specific essay by S. Mnatsakanian, The Architecture of Armenian Porticoes, Yerevan, 1952). Professor K. Ghapakhchian has already mentioned, with regard to the *gavit* in front of the church of Amenaprkitich, the probable derivation of this architectural type from the traditional Armenian peasant dwellings (*Karadam*). A second hypothesis, of a more scholarly nature, holds that the *gavit* is a contraction of a hypostyle hall, with several naves on columns, the perimetral wall resting on the colonnade, as in the case of the portico of St. John of Horomos (1038), one of the most ancient examples of the *gavit*, already fully developed in its architectural configuration. (The first *gavits* seem to have had an entirely wooden structure, like peasant dwellings).

In the progressive evolution of the *gavit*, the perimetral columns begin by being free-standing and tend to be incorporated in the walls. At Sanahin we have half-columns standing against the walls, thus moving even further away from the memory of the hypothetical hypostyle hall and tending towards a decidedly centralized construction. This is not the place to examine this interesting development, but we cannot altogether forget how the tradition of standing columns incorporated in the walls seems to be more simply explained by a derivation from late ancient Roman architecture while, from a composite point of view, the *gavit* seems most typical of that concentrated spatiality, carefully planned along a central symmetrical axis, which was a feature of the mature period of Armenian architecture.

One should consider how, in spite of the climate of the highlands, when the central nucleus had been covered, the architect preferred to ignore the solution of the closed calotte of a dome and created a hollow with a geometrically defined surface, in which there was a large, circular, eye-window to let in a great deal of light.



zione dall'alto sottolinea anche otticamente l'impostazione centrica di questi ambienti, di una spazialità definita e bloccata, che ruota attorno all'asse luminoso centrale. La rigorosa stereometria della volta a padiglione del *gavit* di Amenaprkitich, come quella scandita da cerchiature orizzontali della copertura dell'ambiente della biblioteca, organismo spazialmente assai simile al precedente, dimostrano la ferma determinazione di impedire ogni possibilità di indefinizione delle superfici o di dilatazione all'infinito dello spazio, così cara invece all'architettura bizantina.

Anche in esempi più tardi e più complessi (volta a stalattiti del *gavit* di G(h)eghard, volta a rilievi geometrici stilizzati di Saghmosavank - XIII secolo) la stessa decorazione plastica tende a sottolineare la precisa intenzionalità di precisazione di una spazialità articolata, ma bloccata.

Il tipo architettonico del *gavit* è normalmente di pianta quadrata, con quattro sostegni interni che determinano, anche per la diversità di livello delle coperture, una croce inscritta: la impostazione planimetrica sul quadrato è una soluzione tipica del mondo orientale, in particolare achemenide e quindi vicina alle esperienze armene.

Merita richiamare ancora il già ricordato edificio della biblioteca, per la particolarità della copertura, con quattro arcate impostate in diagonale sulle mezzarie del vano quadrato.

Questa soluzione, insolita anche per il mondo armeno, trova riscontro in alcuni esempi dell'ambito bizantino (Chios, cappella della Nea Moni; Panariti, Argolide, Haghia Theodosia) che rappresentano un significativo punto di contatto tra le esperienze artistiche dell'Armenia e la scuola greca, soprattutto quella insulare.

Completamente diverso è il secondo grande *gavit* di Sanahin (1211) che sostanzialmente si presenta come un vano a tre navate quasi eguali, voltate a botte. Mentre è abbastanza evidente il richiamo agli organismi di tipo basilicale, ma più del mondo siriano od ellenistico che ai precedenti armeni del V-VI secolo, è da notare come la completa apertura delle arcate verso ovest, con la violenta irruzione della luce, che sottolinea di striscio le rade nervature trasversali, tenda ad una indefinizione ottica delle navate, con una scelta che non parrebbe azzardato collocare più vicina al gusto bizantino che a quello autoctono. La stessa soluzione esterna della copertura a frontoni triangolari a dente di sega è significativamente prossima a quella dell'atrio aggiunto alla chiesa ateniese di Kapnikarea (XI sec.).

Un ulteriore edificio dalle caratteristiche particolari è quello della piccola chiesa di S. Haroutioun (XIII secolo), a navata unica biabsidata. Si tratta di una soluzione con funzione di cappella funeraria gentilizia, che si ritrova molto simile nella chiesa di Sion di Ghergheri (si veda in proposito l'articolo di O.Kh. Ghapakhktchian in Notiziario della Accademia delle Scienze della Armenia S.S.R., 8, 1954) ed anche in altri minori esempi, quali le cappelle duplicate nella chiesa-campanile di Haghabat, la chiesa a due piani di Goshavank, le cappelle rupestri di G(h)eghard, quella nell'aula centrale del monastero di Arates, quelle del monastero di Varag, di Kobair, oltre all'esempio isolato di Qouchtjil nel Siounik (sempre del XIII secolo). Di recente individuazione, in Asia Minore, a cura di Dörper, è ancora la chiesa armena biabsidata di Esvi Kähta (comunicazione orale di A. Khatchatrian).

Il tipo della chiesa biabsidata è pure presente nella architettura medioevale europea ancora in età preromantica e romanica (Ossuccio, isola Comacina, aula battisteriale, VIII-IX secolo; Mesocco, S. Pietro; Mendrisio, S. Martino - IX secolo; Migliarina, La Spezia, S. Veneria; Corsica, S. Cristina di Cervione e S. Marione di Corte; Roussillon, Montbòlo e Espire-de Agly, XI-XII secolo).

Un'ultima considerazione a proposito del processo progettuale nell'architettura armena ci permettono di fare i due modelli di chiesa visibili nel complesso di Sanahin. Mentre quello in altorilievo, che fa parte del gruppo scultoreo dei donatori, nel frontone orientale della chiesa di Amenaprkitich potrebbe anche essere riproduzione a posteriori dell'edificio sacro, il modello in tufo conservato nella chiesa di S. Astvadzadzin (come pure altri analoghi pezzi ora conservati al museo di Yerevan), ci pare suggerisca la primitiva idea della costruzione.

La progettazione mediante modelli costituisce un fatto insolito e anticipatorio rispetto all'ambito europeo (se non si vogliono considerare come modelli le riproduzioni votive, come urne funerarie o simili, con veste architettonica che si ritrovano ancora in Etruria, ma anche nell'Oriente antico).

Modelli compaiono in alcune raffigurazioni votive pittoriche e musive, sempre legate significativamente ad influssi orientali: Ravenna, San Vitale; Parenzo, basilica Eufrasiana, VI secolo; Roma, Grotte Vaticane, VIII sec.; Roma, S. Pudenziana, S. Marco, S. Cecilia.

In effetti l'essenzialità della composizione architettonica delle chiese armene ben si addice ad una sperimentazione a priori in scala ridotta e facilmente si presta poi ad una trasposizione al naturale.

This concept of illumination from above (which is extremely ancient, one need only think of the Pantheon) underlines, also from the optical point of view, the centralized construction of these buildings, a defined spatial mass rotating on a luminous central axis. The rigid stereometry of the pavilion vault of the *gavit* at Amenaprkitich, like the one of the horizontal circles of the roof of the library, an organism similar to the preceding one in spatial terms, show a firm determination to prevent any possibility of a lack of definition of the surfaces or of a tendency to limitless space, an important feature of Byzantine architecture.

Also in later, more complex, examples (the stalactite vault of the *gavit* at G(h)eghard, the vault with stylized, geometrical, reliefs at Saghmosavank - XIII century) the same plastic decoration tends to underline the precise intention of defining articulated but blocked space.

The *gavit* usually follows a squared plan, with four internal supports, which form an inscribed cross, emphasized by the different roof levels. The planimetric foundation on a square is a typical solution in the Eastern world, in particular Achemenidean, and therefore close to Armenian architectural experience.

It is also worthwhile to recall the library building, which has already been mentioned, because of the particular quality of its roof, with four arcades built along a diagonal down the centre of the square room.

This solution is unusual even for the Armenian world, and is related to certain examples of provincial Byzantine architecture (Chios, the chapel of Nea Moni; Panariti, Argolide, Haghia Theodosia) which are significant points of contact between the artistic experiences of Armenia and the Greek school, above all the insular one.

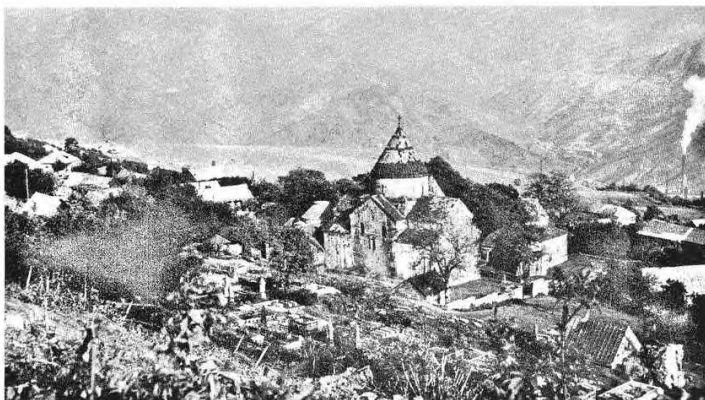
The second *gavit* of Sanahin is completely different. Substantially it is a hall with three almost identical, barrel-vaulted naves. While it is reasonably clear that constructions of a basilical type are recalled here, although more from the Syrian and Hellenistic worlds than from the Armenian precedents of the V-VI centuries, it is interesting to note how the complete opening of the roof towards the west, with the violent flood of light that follows the transversal, widely spaced, ribbing in lines, tends to create an optical illusion that renders the nave indefinable. It would not be too absurd to place this effect nearer to Byzantine taste than to native taste. The same external solution of covering the roof with triangular, saw-tooth pediments is significantly close to that of the atrium added on to the Athenian church of Kapnikarea (XI century).

Another building with unusual characteristics is the small church of S. Haroutioun (XIII century), which has a single nave with a double apse. This served as a funeral chapel for nobility, and is similar to the one in the church of Sion at Ghergheri (see the article by O. Kh. Ghapakhktchian in Notiziario della Accademia delle Scienze della Armenia S.S.R., 8, 1954), and there are also minor examples such as the double chapels of the bell-tower church of Haghabat, the two-storied church of Goshavank, the cliff chapels of G(h)eghard, the one in the central hall of the monastery of Arates, the ones in the monastery of Varag, and of Kobair and the isolated example at Qouchtjil in Siounik (also XIII century). Recently rediscovered in Asia Minor by Dörper is the biapsed Armenian church of Esvi Kähta (oral communication by A. Khatchatrian).

The bi-apsed church is also present in European mediaeval architecture, in the pre-Romanesque and the Romanesque periods (Ossuccio, Comacina island, baptistery, hall, VIII-IX century; Mesocco, S. Peter's; Mendrisio, St. Martin's - IX century; Migliarina, La Spezia, St. Veneria; Corsica, St. Cristina di Cervione and St. Marione di Corte; Roussillon, Montbòlo and Espire-de l'Agly, XI - XII centuries).

For a final consideration of Armenian planning methods we should look at the two model churches found in the Sanahin complex. While the one in high relief which is part of a sculptural group of donors, on the eastern facade of the church of Amenaprkitich, could also be a later copy of the church itself, the model in tufo preserved in the church of St. Astvadzadzin (like other similar pieces in the museum of Yerevan) seems to suggest the first primitive idea of construction. Planning with the use of models is an unusual and anticipatory fact compared to European methods (unless we want to consider as models the votive reproductions, such as funerary urns and such, with an architectural appearance which are still found in Etruria and in the ancient East). Models appear in some pictorial and mosaic votive representations, always significantly linked to Oriental influences: Ravenna, St. Vitale, Parenzo, the Eufasian Basilica, VI century; Rome, the Vatican Grottoes, VIII century; Rome, St. Pudenziana, St. Mark's, St. Cecilia.

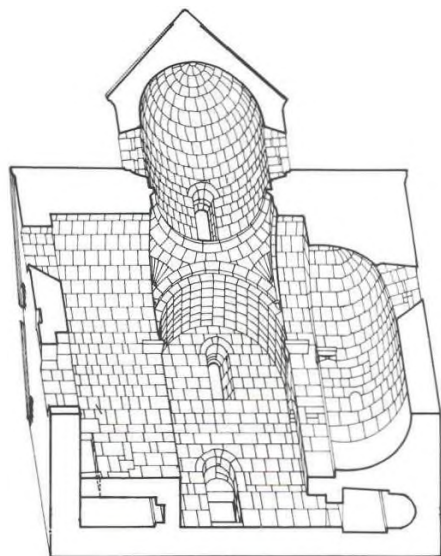
In effect, the essential elements of the architectural composition of Armenian churches seem to point to early experiments on a reduced scale, which could then be adapted to a full-scale composition.



Bibliografia

- AGHABABIAN R., *Composizione degli edifici a cupola in Georgia ed in Armenia*. Yerevan, 1950 (in russo).
- AMATOUNI P. G., *Disciplina armena*. Fonti - serie II, Fasc. XII, Venezia, 1940.
- ARAKELIAN B., *Le città e le professioni in Armenia dal IX al XIII secolo*. Yerevan, 1958 (in armeno).
- AZARIAN L., MANOUKIAN A., *Khatchkar*. Documenti di architettura armena. N. 2, Milano, 1969.
- BALTRUSAITIS J., *Etudes sur l'art médiéval en Géorgie et en Arménie*. Paris, 1929.
- BARKHOUDARIAN S. K., *Architetti e lapidici armeni del Medioevo*. Yerevan, 1963 (in armeno).
- BROSSET M. F., *Notice historique sur les couvents arméniens de Haghat et de Sanahin*. St. Petersburg, Bas, 1842.
- EGHIAZARIAN H. I., *I monumenti nei dintorni di Alaverdi*. Yerevan, 1952 (in armeno).
- GHALPAKHTCHIAN O. Kh., *La tradizione costruttiva dei maestri armeni*, in: « Eredità architettonica », Mosca, n. 3, 1953 (in russo).
- GHALPAKHTCHIAN O. Kh., *Architettura medioevale armena*. Mosca, 1965 (in russo).
- GHALPAKHTCHIAN O. Kh., *Arte armena*, in: « Storia universale dell'arte », Mosca-Leningrado, Vol. III, 1966 (in russo).
- GHALPAKHTCHIAN O. Kh., *L'architettura e la costruzione del ponte di Sanahin*, estratto da « Architettura e costruzione », Novosibirsk, n. 12, 1968 (in russo).
- GRIGOR MAGUISTROS, *Gli atti*, con l'introduzione e l'appendice di K. Kostanians. Alexandropol, 1910 (in armeno classico).
- HAROUTIOUNIAN IS., *Sanahin*, in: « Azgagrakan Handes », Tibilisi anno II, n. 1, Vol. III, 1888 (in armeno).
- HAROUTIOUNIAN V.M., *Caravanserragli e ponti dell'Armenia medioevale*. Yerevan, 1960 (in armeno, riassunto in russo).
- HOVHANNISIAN K.L., *L'architettura armena nei secoli XII-XIX*, da: « Cenno storico sull'architettura armena », Yerevan, 1954 (in armeno).
- HOVHANNES GHRIMETSI (Jean de Crimé), *Storia del Convento famoso di Haghat S. Nshan*. Vienna, 1965 (in armeno classico).
- JAKOBSON A. L., *Profilo storico dell'architettura armena dal IV al XVII secolo*. Mosca-Leningrado, 1950 (in russo).
- JEAN DE CRIME E., *Description des monastères arméniens de Haghat et Sanahin avec notes et appendice par M. Brosset*. St. Petersburg, 1863.
- KHATCHIKIAN L. S., *I manoscritti armeni del XV secolo (1401-1450)*. Vol. I, Yerevan, 1955, (in armeno).
- KIRAKOS di GANDZAK., *Storia degli armeni*. Tibilisi, 1909 (in armeno classico).
- KONSTANIANIS K., *I conventi armeni*. Mosca, 1886 (in armeno).
- KOTOUK di SANAHIN, *Manoscritto della biblioteca nazionale*. Yerevan, n. 3032 e 8150 (in armeno classico).
- LALAIAN S., *La regione di Bortchalou*, in: « Azgagrakan Handes », Tibilisi, anno VI, Vol. VII-VIII, 1901 (in armeno).
- LEO, *La storia degli armeni*. Yerevan, Vol. II, 1967 (in armeno).
- MATTEO di URHA, *Storia*. Vagharshapat, 1898, (in armeno classico).
- MKHITHAR DI AIRIVAN, *Storia degli armeni*. Mosca, 1860 (in armeno classico).
- MNATSAKANIAN S. Kh., *L'architettura dei portici armeni*. Yerevan, 1952 (in russo).
- MNATSAKANIAN S. Kh., *Mille anni di Sanahin*, in: « Scienza e tecnica », n. 7, Yerevan, 1967 (in armeno).
- MNATSAKANIAN S., ALPAGO-NOVELLO A., *Haghat*, documenti di architettura armena, n. 1, Milano, 1968.
- MOVSISSIAN H. Gh., *La storia della dinastia dei Kiurikian della regione di Lori*. Vienna, 1923 (in armeno).
- SAMUEL DI ANI., *Raccolta degli scritti degli storici*. Vagharshapat, 1893 (in armeno classico).
- PADRE VARDAN, *Storia*. Venezia, 1862 (in armeno classico).
- STEFANO DI TARON detto ASOGHIK, *Storia universale*. St. Pietroburgo, 1885 (in armeno classico).
- TOKARSKI N. M., *L'architettura armena dal IV al XVI secolo*. Yerevan, 1961 (in russo).
- THORAMANIAN T., *L'architettura armena*. Yerevan, Vol. I, 1942 (in armeno).
- UTUDJIAN E., *Mission technique en Arménie*. Paris, 1962.
- UTUDJIAN E., *Les monuments arméniens du IV^e au XVII^e siècle*. Paris, 1967.
- YEGHIAZARIAN H. I., *I monumenti nei dintorni di Alaverdi*. Yerevan, 1952 (in armeno).
- YERZNIANTS G., *La vallata di Kaian e la fortezza di Kaian*, in Azgagrakan Handes. Tibilisi, Vol. III, 1898 (in armeno).

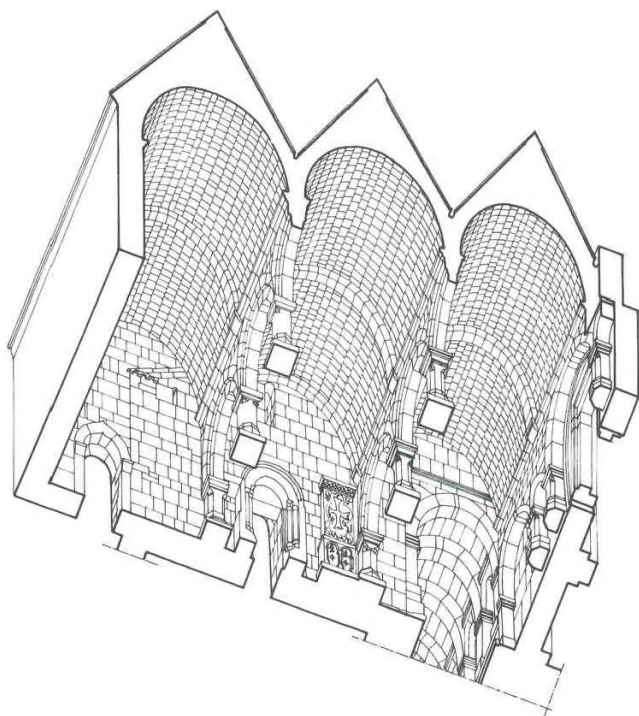
4 La chiesa di S. Astvadzadzin - in primo piano particolare dell'abside di S. Amenaprkich. / The church of St. Astvadzadzin - detail of the apse of St. Amenaprkich in the foreground.



schema assonometrico / axonometrical design

5 S. Astvadzadzin - interno verso l'altare.
St. Astvadzadzin - interior looking towards the altar.

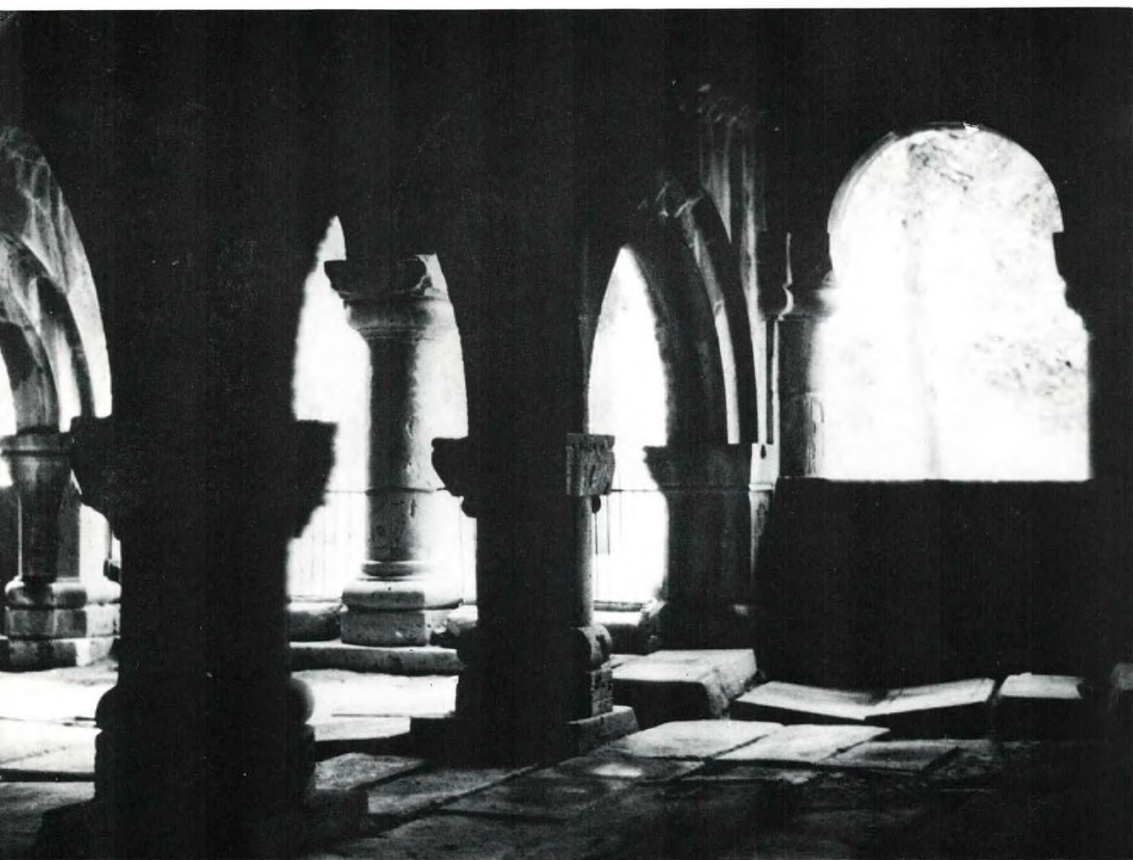




6 Gavit a tre navate - particolare dell'interno.
Gavit with three naves - detail of the interior.



7 *Gavit a tre navate - scorcio della nave laterale ovest.*
Gavit with three naves - foreshortening of the nave on the west side.



8 Gavit a tre navate - particolare della parete d'ingresso al gavit della chiesa di S. Amenaprkitich.
Gavit with three naves - detail of the wall at the entrance to the gavit of the church of St. Amenaprkitich.









11/12 Chiesa di S. Amenaprkich - particolari della decorazione ad archeggiature cieche della fronte est.
Church of St. Amenaprkich - details of the ornamental blind arches on the east front.



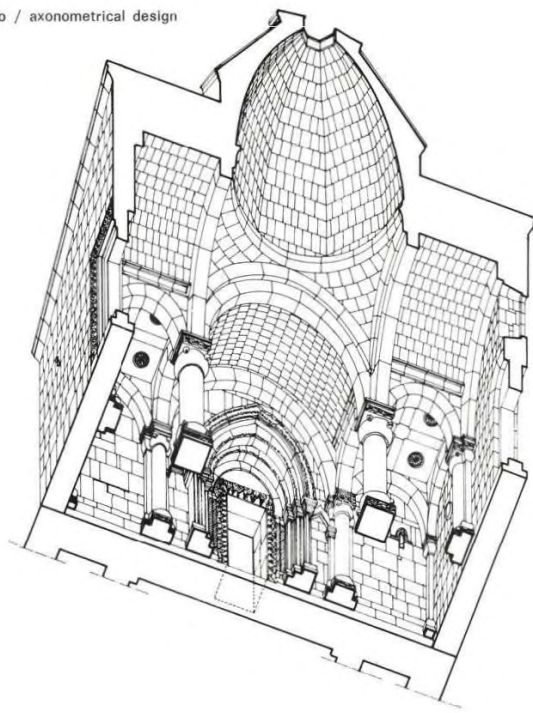


13 Particolare del timpano di S. Amenaprkich col bassorilievo dei donatori che reggono il modellino della chiesa. / Detail of the drum of St. Amenaprkich with bas-relief of the patrons holding the model of the church.

14 Scorcio dell'interno della chiesa di S. Amenaprkich. Foreshortening of the interior of the church of St. Amenaprkich.



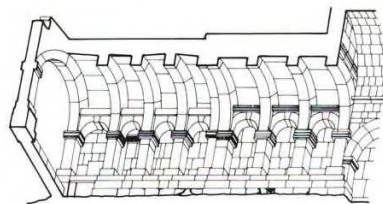
15 *Gavit* della chiesa di S. Amenaprkich - scorcio dell'interno.
Gavit of the church of St. Amenaprkich - foreshortening of the interior.



16 *Gavit* di S. Amenaprkich - capitello di una colonna.
Gavit of St. Amenaprkich - capitol of a column.



17 L'Accademia - particolare delle nicchie laterali.
The Academy - detail of the side niches.

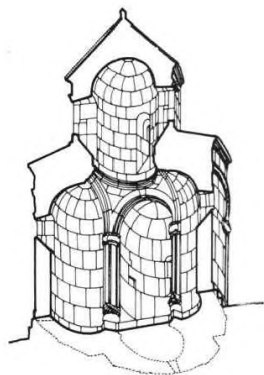


schema assonometrico / axonometrical design





19 Chiesa di S. Gregorio - scorcio dell'interno.
Church of St. Gregory - foreshortening of the interior.

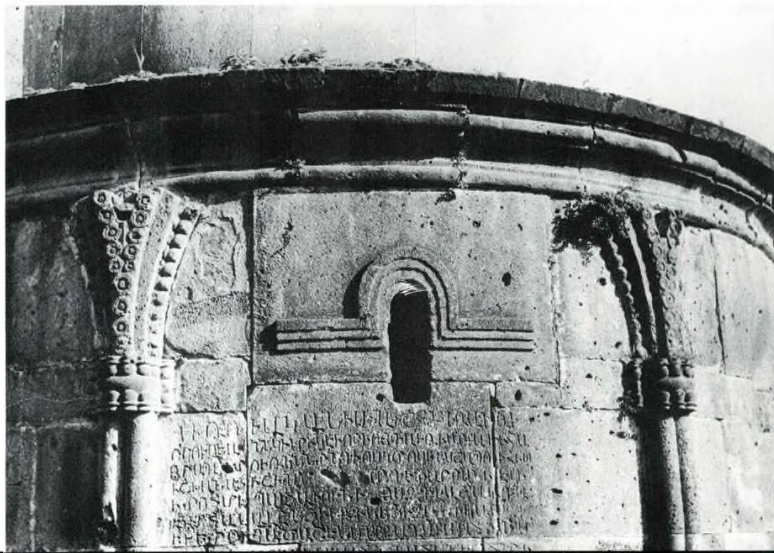


schema assonometrico / axonometrical design

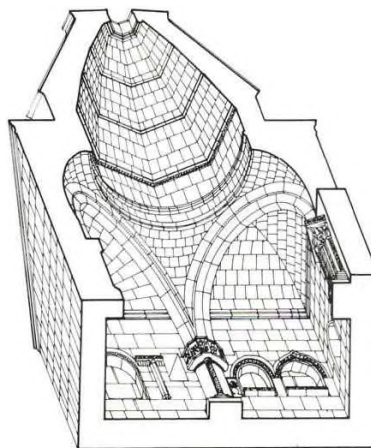
20 Chiesa di S. Gregorio, esterno - in primo piano l'edificio della biblioteca. / Church of St. Gregory - exterior with the library building in the foreground.



21 Chiesa di S. Gregorio - particolare della decorazione esterna. / Church of St. Gregory - detail of the external decoration.



22 *Matenadaran* (biblioteca) scorcio dell'interno.
Matenadaran (library) foreshortening of the interior.

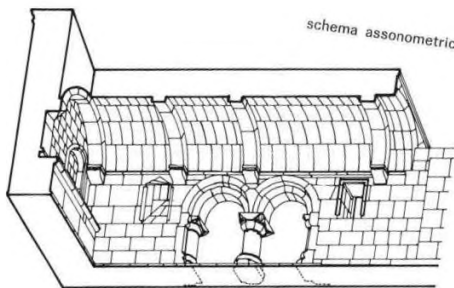


schema assonometrico / axonometrical design

23 *Matenadaran* (biblioteca) particolare di un pilastro addossato.
Matenadaran (library) detail of a pillar fixed in the wall.



schema assonometrico / axonometrical design



24 Portico antistante alla biblioteca - scorcio dell'esterno. / Portico in front of the library - foreshortening of the outside.





25 Portico ed ingresso della biblioteca - scorcio dell'interno.

Portico and entrance to the library - foreshortening of the inside.

26 Portico d'ingresso alla biblioteca - particolare decorativo di una finestrella. / Portico and entrance to the library - detail of the decoration of a small window





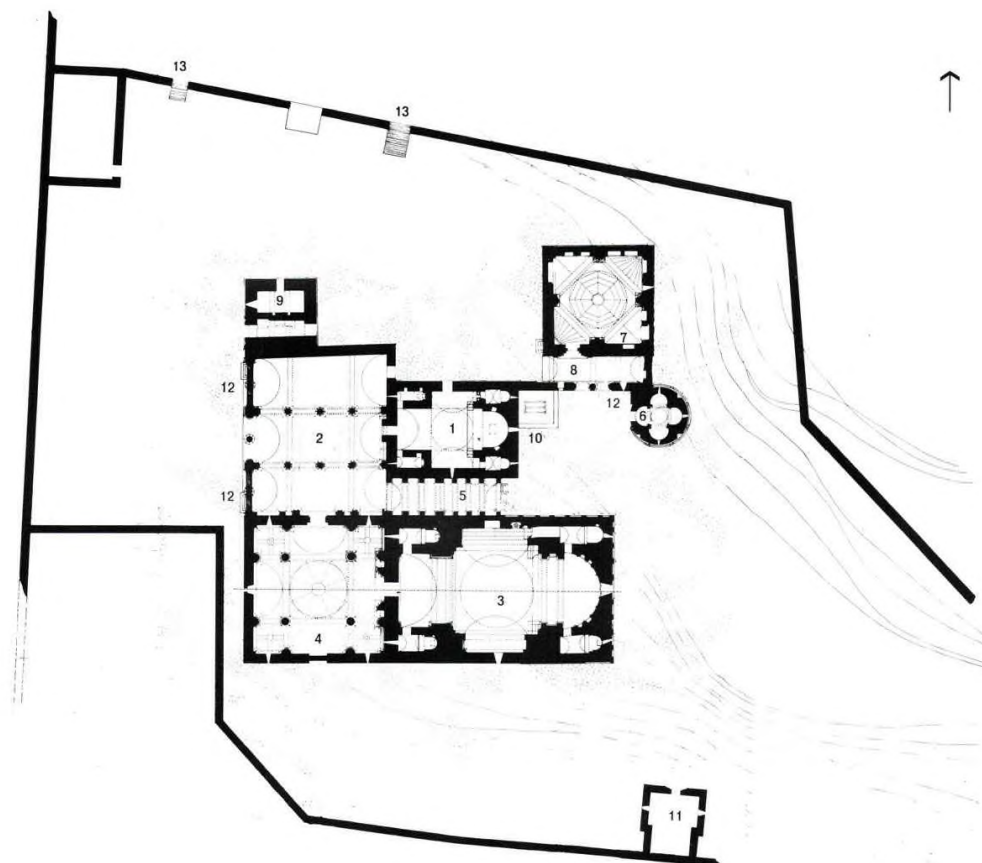
27 Scorcio del campanile dal cortile del monastero. / Foreshortening of the bell-tower from the monastery courtyard.

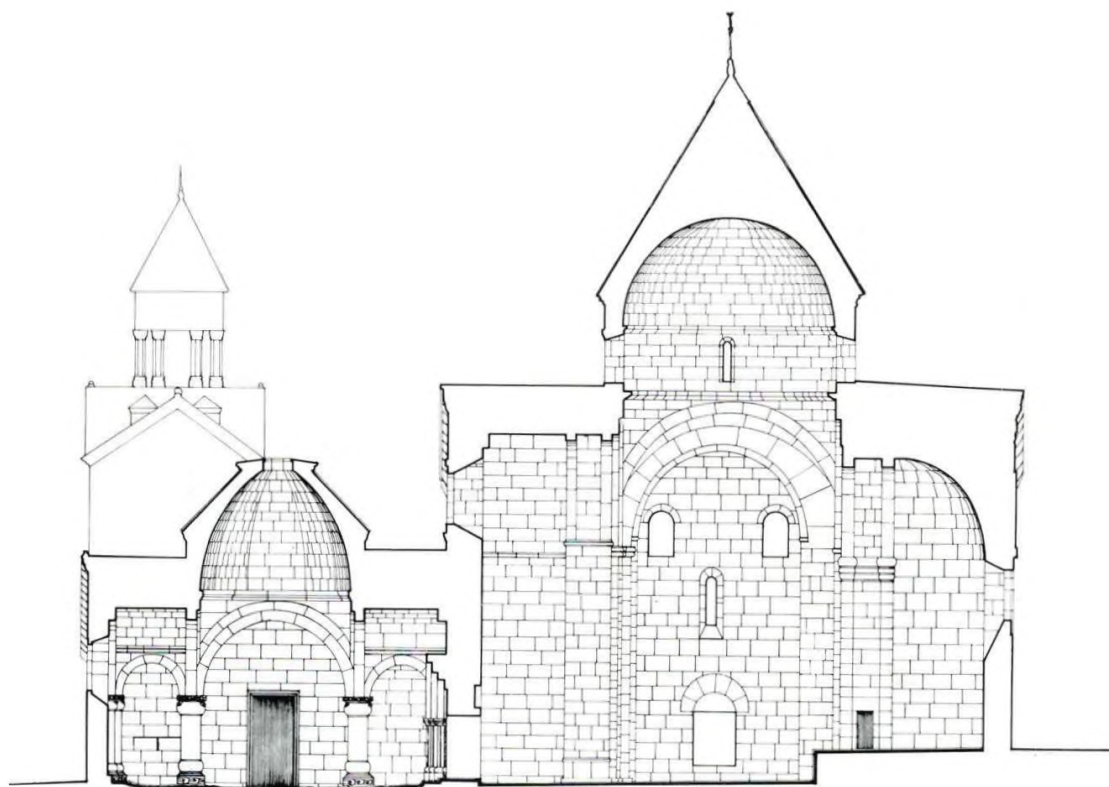
Rilievi

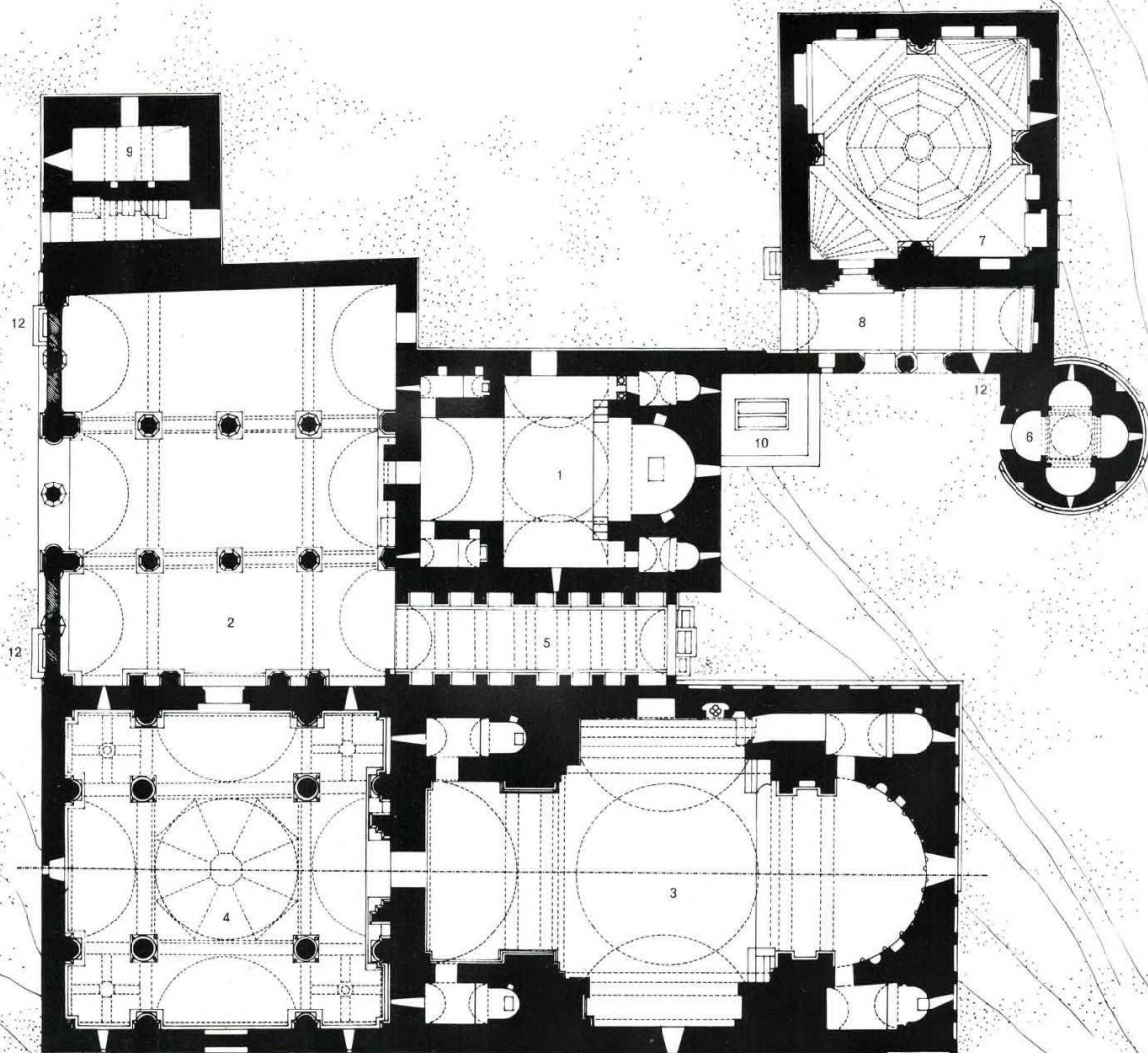
Piante, sezioni, prospetti e schemi assonometrici sono
nella medesima scala 1 : 200
la planimetria generale 1 : 500
Plans, sections, perspectives and axonometrical designs
are on the same scale 1 : 200
general plan 1 : 500

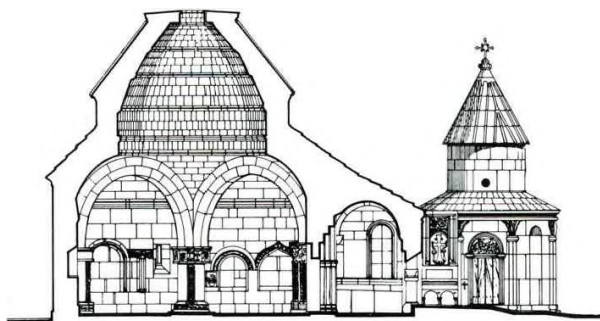
Planimetria generale General plan

1. chiesa di S. Astvadzadzin
church of St. Astvadzadzin
2. *gavit* a tre navate
gavit with three naves
3. chiesa di S. Amenaprkich
church of St. Amenaprkich
4. *gavit* della chiesa di S. Amenaprkich
gavit of the church of St. Amenaprkich
5. accademia
academy
6. chiesa di S. Gregorio
church of St. Gregory
7. *matenadaran* (biblioteca)
matenadaran (library)
8. portico antistante alla biblioteca
portico in front of the library
9. campanile
bell-tower
10. tomba dei Kiurikian
tomb of the Kiurikians
11. tomba della famiglia Zakarian
tomb of the Zakarian family
12. *khatchkar*
khatchkar
13. ingressi
entrances

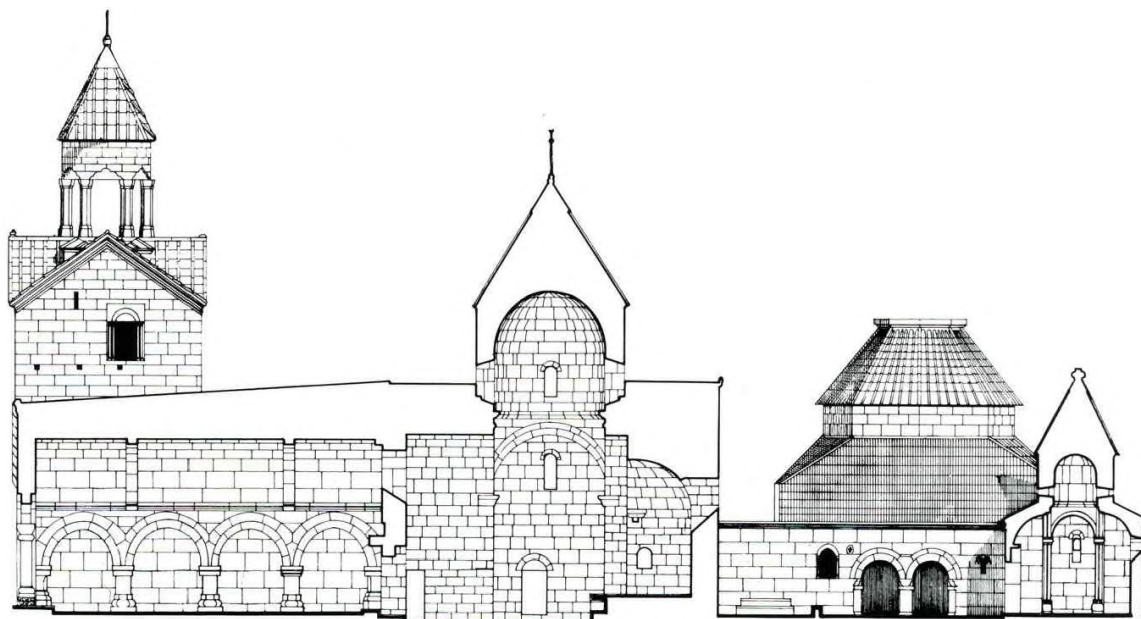




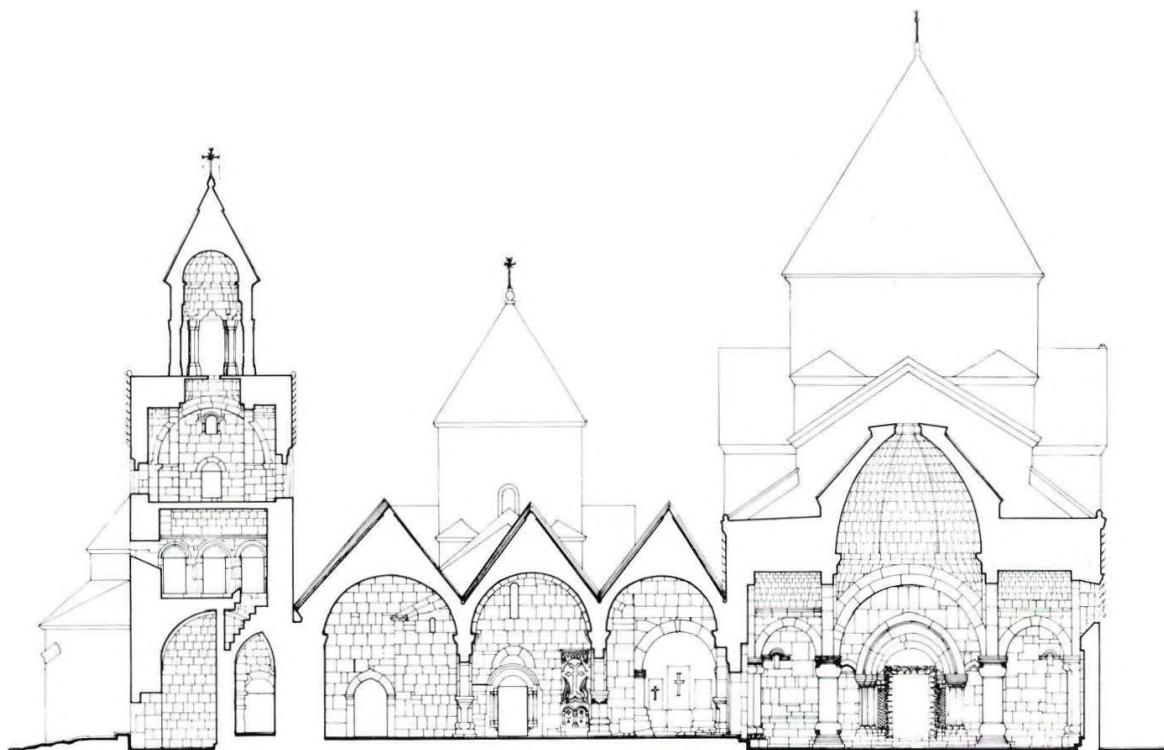




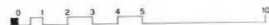
La biblioteca - sezione trasversale. S. Gregorio - fronte ovest.
The library - transversal section. St. Gregory - West front.

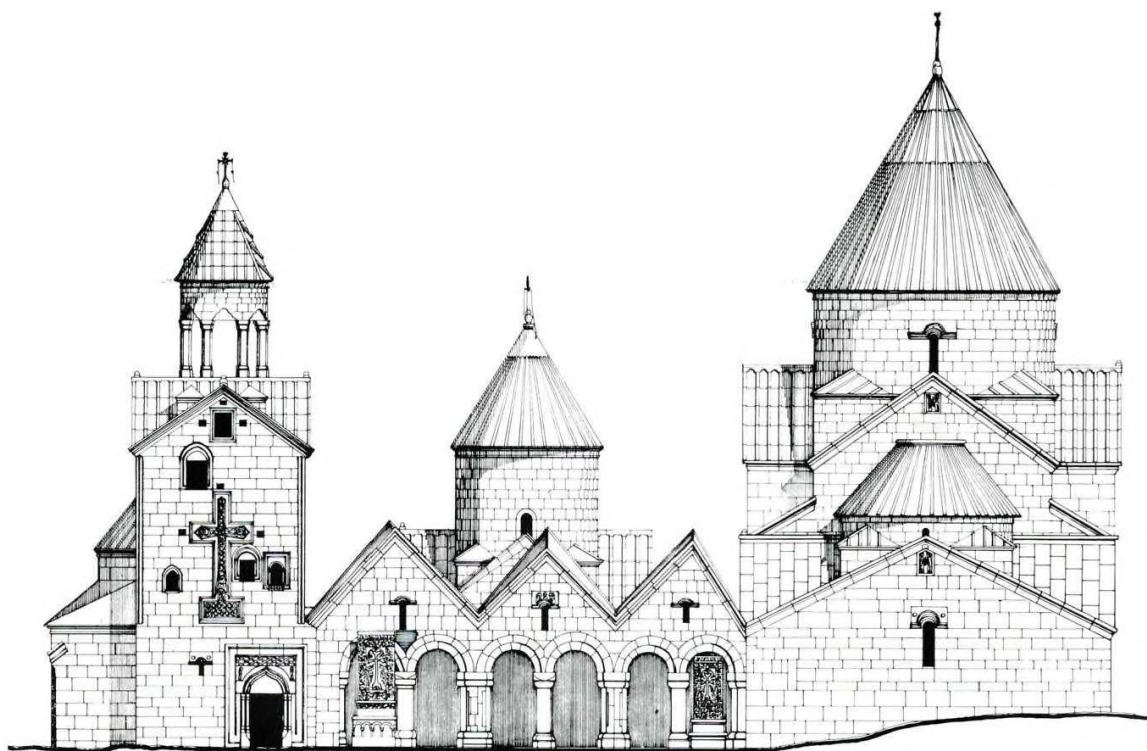


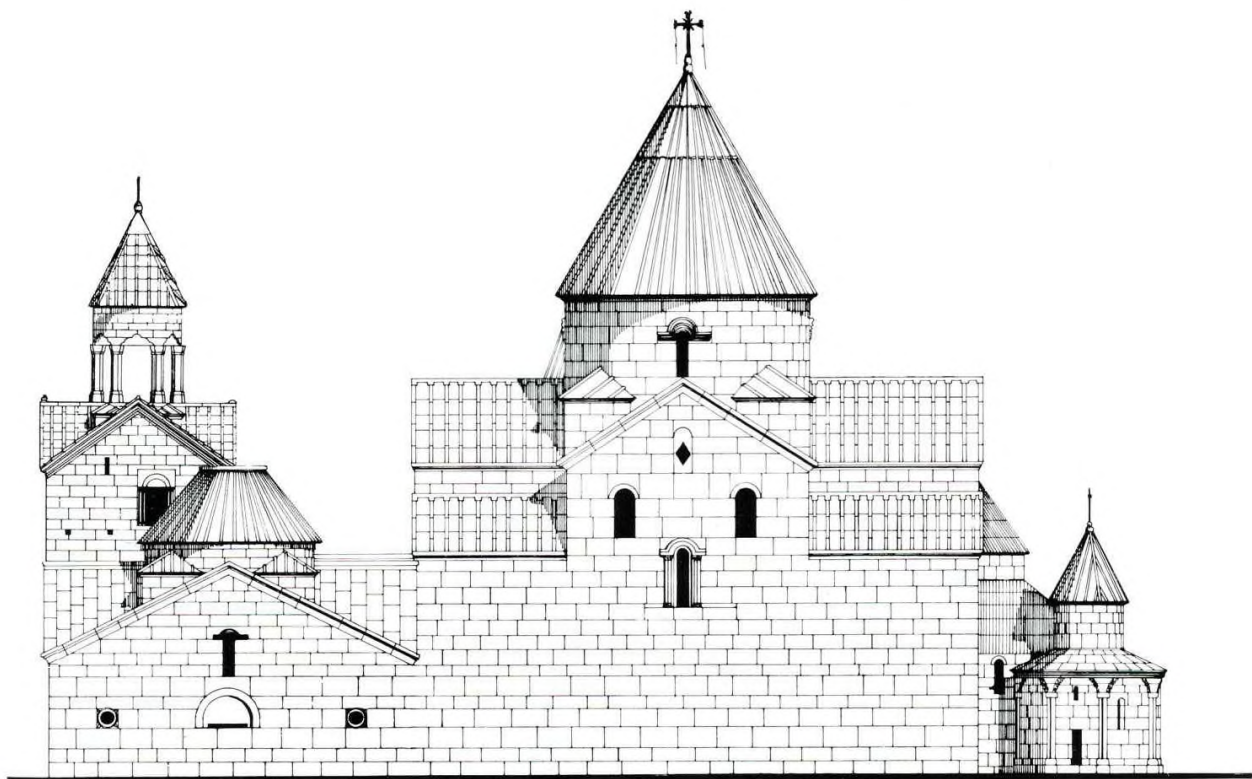
Il gavit a tre navate e S. Astvatzadzin - sezione longitudinale. Portico d'accesso alla biblioteca - fronte sud. S. Gregorio - sezione trasversale.
Gavit with three naves and St. Astvatzadzin - longitudinal section. Portico and entrance to the library - south front. St. Gregory - transversal section.



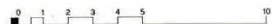
Il campanile, il gavit a tre navate, il gavit di S. Amenaprkich - sezione trasversale.
 Bell-tower, gavit with three naves, St. Amenaprkich's gavit - transversal section.

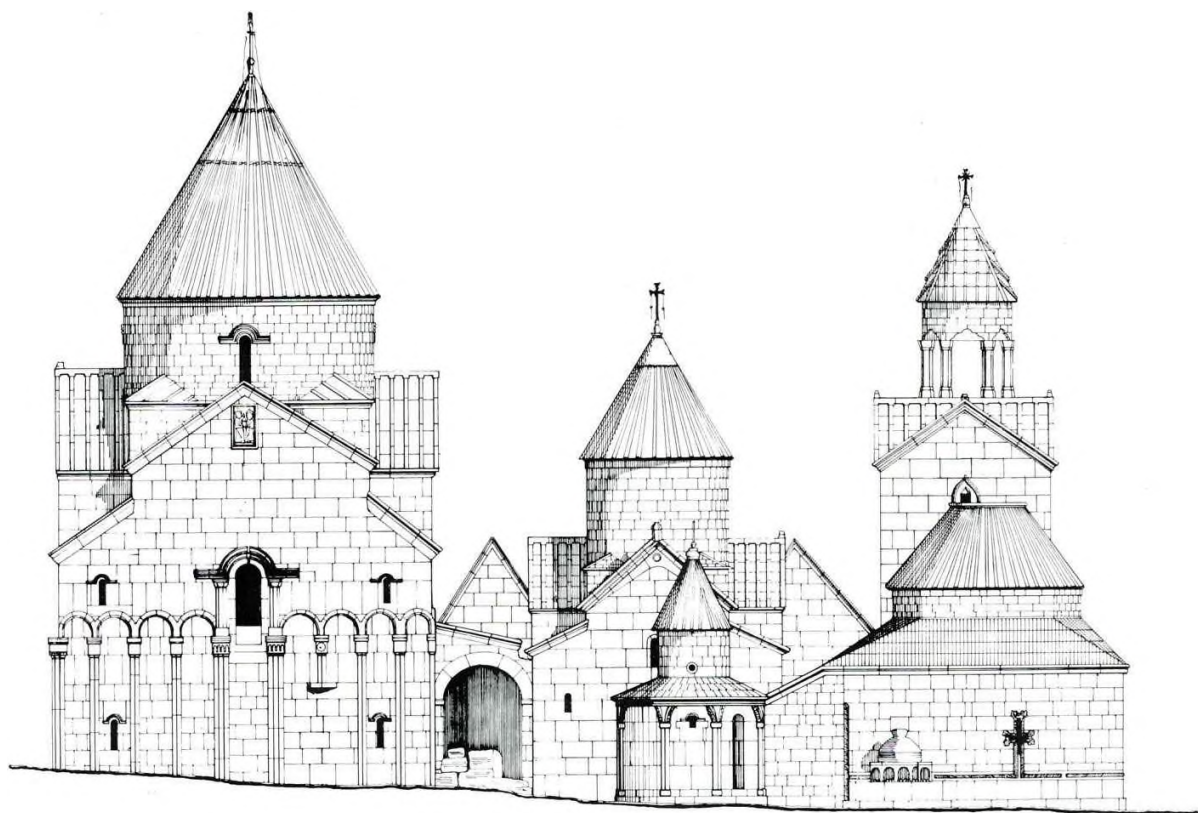




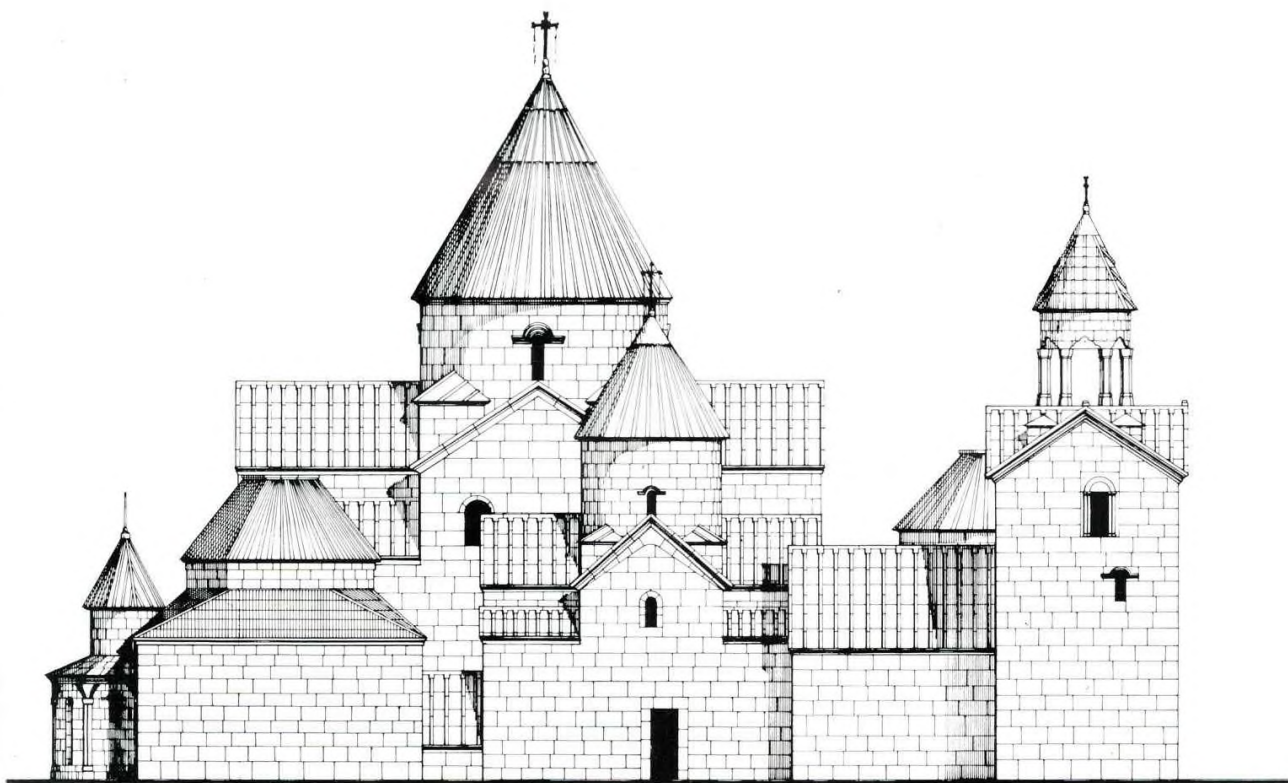


Fianco sud. / South side.





Fronte est dell'intero complesso. / East front of the whole complex.



Fianco nord. / North side.

